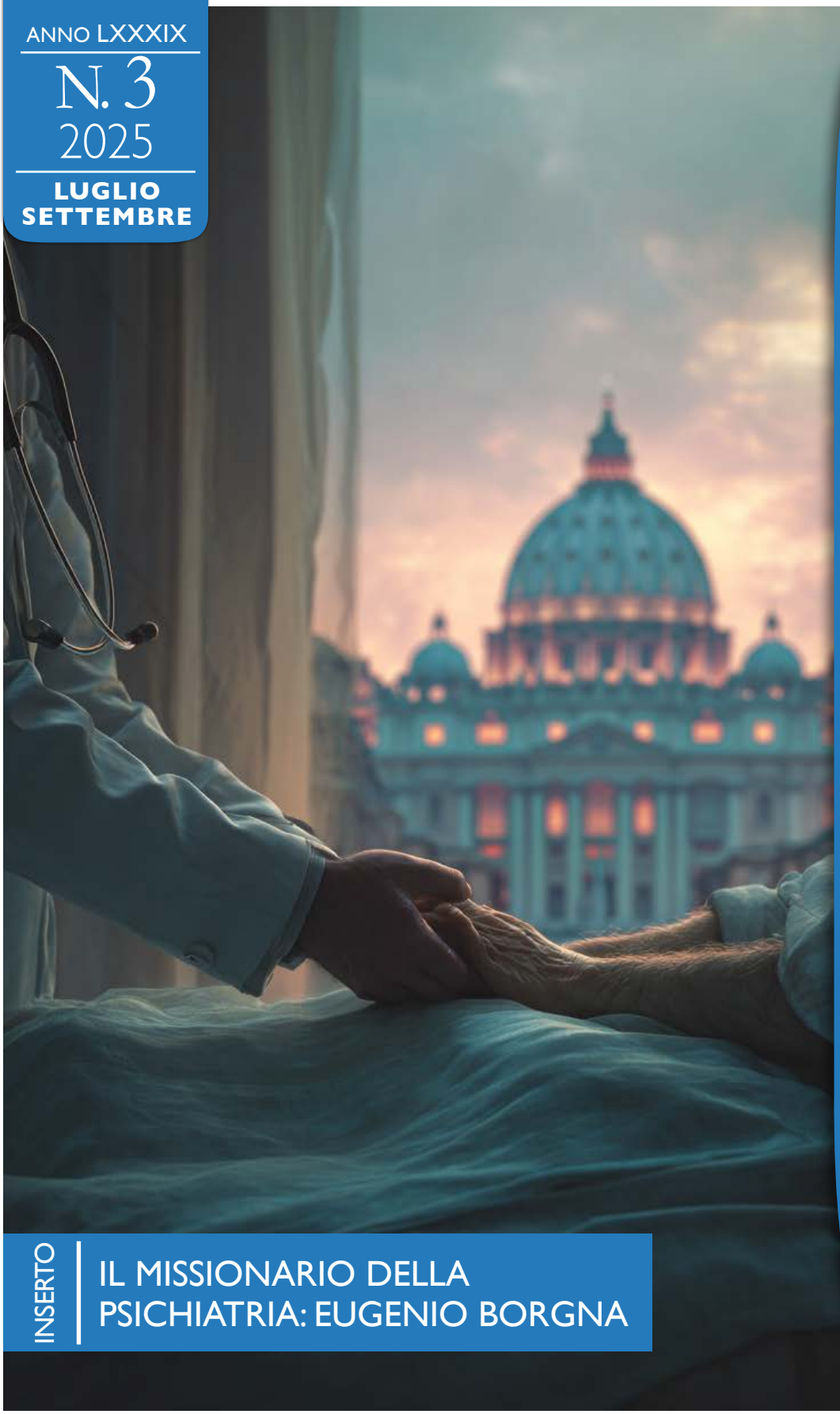
ANNO LXXXIX
N. 3
2025
LUGLIO
SETTEMBRE

FATEBENEFRATELLI



INSERTO

IL MISSIONARIO DELLA PSICHIATRIA: EUGENIO BORGNA

Poste Italiane s.p.a. spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (Conv. In legge 27/02/2004 N.46) Art. 1 - Comma 1, LO/MI taxe perçue In caso di mancato recapito inviare al CMP di Milano Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ISSN 0392 3592 - Notiziario della Provincia Lombardo-Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio

I Fatebenefratelli
Italiani nel Mondo

I Fatebenefratelli sono oggi presenti in *53 nazioni* con circa *407 opere ospedaliere*

CURIA GENERALE
segretario@ohsjd.org

ROMA
Curia Generale - Centro Internazionale Fatebenefratelli
Via della Nocetta, 263 - Cap. 00164
Tel. 066604981 - Fax 066637102
Fondazione Internazionale Fatebenefratelli - F.I.F.
Via della Luce, 15 - Cap. 00153
Tel. 065818895 - Fax 065818308
E-mail: gm.fif@fbf-isola.it

CITTÀ DEL VATICANO
Farmacia Vaticana
Cap. 00120
Tel. 0669883422 - Fax 0669885361
direttore.farmacia@scv.va

PROVINCIA ROMANA
curia@fbfrm.it

ROMA
Ospedale San Pietro
Curia Provinciale
Via Cassia, 600 - Cap. 00189
Tel. 0633581 - Fax 0633251424
Curia Tel. 063355906 - Fax 0633269794
Sede del Centro Studi e della Scuola Infermieri Professionali "San Giovanni di Dio".
Sede dello Scolasticato della Provincia

BENEVENTO
Ospedale Sacro Cuore di Gesù
Viale Principe di Napoli, 16 - Cap. 82100
Tel. 0824771111- Fax 082447935

GENZANO DI ROMA
Istituto San Giovanni di Dio
Via Fatebenefratelli, 2 - Cap. 00045
Tel. 06937381 - Fax 069390052
E-mail: vocazioni@fbfgz.it
Sede Noviziato Interprovinciale

NAPOLI
Ospedale Madonna del Buon Consiglio
Via Manzoni, 220 - Cap. 80123
Tel. 0815981111 - Fax 0815757643

PALERMO
Ospedale Buccheri - La Ferla
Via Messina Marine, 197 - Cap. 90123
Tel. 091479111 - Fax 091477625

FILIPPINE
St. John of God Social and Health Center
1126 R. Hidalgo Street, Quiapo, Manila, 1001
Tel. 0063/2/7362935 - Fax 7339918
E-mail: ohmanila@yahoo.com
Sede dello Scolasticato e Aspirantato

Social Center La Colcha
1140 R. Hidalgo St., Quiapo, Manila, 1001
Tel 0063/2/2553833 - Fax 7339918
E-mail: callecolcha.hpc16@yahoo.com

St. Richard Pampuri Rehabilitation Center
36 Bo. Salaban, Amadeo, Cavite, 4119
Tel 0063/46/4835191 - Fax 4131737
E-mail: fpj026@yahoo.com
Sede del Noviziato Interprovinciale

St. John Grande Formation Center
House 32, Sitio Tigas
Bo. Maymanga, Amadeo, Cavite, 4119
Cell 00639/770912468 - Fax 0063/46/4131737
E-mail: romansalada64@yahoo.com
Sede del Postulantato Interprovinciale

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA
prcu.lom@fatebenefratelli.org

Sede Legale: Brescia
Via Pilastroni, 4 - Cap 25125

BRESCIA
Centro San Giovanni di Dio
Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico
Via Pilastroni, 4 - Cap. 25125
Tel. 03035011 - Fax 030348255
centro.sangiovanni.di.dio@fatebenefratelli.eu
Sede del Centro Pastorale Provinciale

Asilo Notturno San Riccardo Pampuri Fatebenefratelli onlus
Via Corsica, 341 - Cap. 25123
Tel. 0303530386
amministrazione@fatebenefratelli.eu

Noviziato Europeo Fatebenefratelli
Via Moretto 24 - Cap. 25125
noviziatoeuropeofbf@fatebenefratelli.eu

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MI)
Curia Provinciale
Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 0292761 - Fax 029276781
prcu.lom@fatebenefratelli.org
Sede del Centro Studi e Formazione

Centro Sant'Ambrogio
Via Cavour, 22 - Cap. 20063
Tel. 02924161 - Fax 0292416332
s.ambrogio@fatebenefratelli.eu

CROAZIA-Bolnica Sv. Rafael
Milsrdna Braca Sv. Ivana od Boga
Sumetlica, 87 - 35404 Cernik
Tel. 0038535386731 / Fax 0038535386702
prior@bolnicasvetirafael.eu

GORIZIA
Casa di Riposo Villa San Giusto
Corso Italia, 244 - Cap. 34170
Tel. 048159611 - Fax 0481596988
s.giusto@fatebenefratelli.eu

ISRAELE-Holy Family Hospital
P.O. Box 8 - 16100 Nazareth
Tel. 00972/4/6508900
Fax 00972/4/6576101

ROMANO D'EZZELINO (VI)
Casa di Riposo San Pio X
Via Ca' Cornaro, 5 - Cap. 36060
Tel. 042433705
Fax 0424512153
s.piodecimo@fatebenefratelli.eu

SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)
Centro Sacro Cuore di Gesù
Viale San Giovanni di Dio, 54 - Cap. 20078
Tel. 03712071
Fax 0371897384
scolombano@fatebenefratelli.eu

SAN MAURIZIO CANAVESE (TO)
Presidio Ospedaliero Riabilitativo Beata Vergine della Consolata
Via Fatebenefratelli, 70 - Cap. 10077
Tel. 0119263811 - Fax 0119278175
sanmaurizio@fatebenefratelli.eu
Comunità di accoglienza vocazionale

SOLBIATE (CO)
Residenza Sanitaria Assistenziale S. Carlo Borromeo
Via Giovanni Falcone, 150 - Cap. 22043
Tel. 031802211 - Fax 031800434
s.carlo@fatebenefratelli.eu

TRIVOLZIO (PV)
Residenza Sanitaria Assistenziale San Riccardo Pampuri
Via Sesia, 23 - Cap. 27020
Tel. 038293671 - Fax 0382920088
s.r.pampuri@fatebenefratelli.eu

fatebenefratelli.eu
ohsjd.org
provinciaromanafbf.it

Sommario

EDITORIALE

5 *Marco Fabello o.h.*

NOTIZIE DALL'ORDINE

7

NOTIZIE DALLA PROVINCIA

9 Introduzione al Capitolo Provinciale dell'Ordine

PASTORALE DELLA SALUTE

11 La meraviglia della fragilità
Maria Elisabetta Gramolini

OSPITALITÀ E SANTITÀ

17 *Dario Vermi o.h.*

ETICA E OSPITALITÀ

22 La Chiesa e l'Intelligenza Artificiale (IA) nella sanità
Carlo Bresciani

OSPITALITÀ E GIUBILEO

26 Ospitalità come la disposizione radicale di sé nella Fede
Fra Giancarlo Lapić

ARTE DI INVECCHIARE

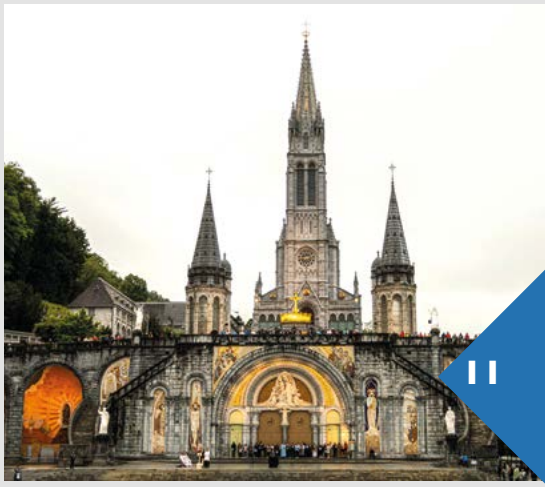
30 Musica e cervello
Orazio Zanetti

OSPITALITÀ E RICERCA

34 Progetto MAINSTREAM
36 Un importante riconoscimento
38 Arteterapia per il trattamento del decadimento cognitivo: nasce il Progetto CARTA
Barbara Borroni, Roberta Rossi

IL MISSIONARIO DELLA PSICHIATRIA: EUGENIO BORGNA

Inserto



TUTELA E OSPITALITÀ

40 La tutela dei minori e dei vulnerabili: un impegno che ci riguarda
Emanuela Vinai

ERBE E SALUTE

43 Dedicato a R. - I suoi fiori e i ricordi del cuore
Lorenzo Cammelli

2025 ANNO DELLA SPERANZA

48 I giovani e la speranza
Laura Baciadonna

RECENSIONI

50

DALLE NOSTRE CASE

51

ISSN: 0392 - 3592
FATEBENEFRATELLI NOTIZIARIO
Rivista trimestrale degli Istituti e Ospedali della Provincia Lombardo - Veneta dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.
Registro Stampa tribunale di Milano
n. 206 del 16.6.1979 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

ANNO LXXXIX n. 3
LUGLIO / SETTEMBRE 2025

IN COPERTINA:
AI image di Alessandra Lazzaro

DIRETTORE RESPONSABILE:
Marco Fabello o.h.

SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Laura Baciadonna

COLLABORATORI:
Carlo Bresciani, Lorenzo Cammelli, Orazio Zanetti, Maria Elisabetta Gramolini, Fra Giancarlo Lapić, Laura Baciadonna, Emanuela Vinai.

CORRISPONDENTI:
Brescia: Michela Facchinetti;
Cernusco sul Naviglio: Giovanni Cervellera;
Croazia: Fra Giovanni Jemula o.h.;
Gorizia: Simone Marchesan;
Romano d'Ezzelino: Lavinia Testolin;
San Maurizio Canavese: Paola Vizzuso;
S. Colombano al Lambro: Laura Zeni;
Solbiate: Anna Marchitto.

REDAZIONE - PUBBLICITÀ SEGRETERIA E ABBONAMENTI:
Madonna dell'Orto, 3458 - Cap. 30121
Tel. 02 9276714
e-mail: edizioni@fatebenefratelli.eu
e-mail: edizioni.plv@fatebenefratelli.eu

Per ricevere la rivista versa euro 13,00
C. C. Postale n. 29398203
Padri Fatebenefratelli
Via S.Vittore 12 - 20123 Milano

PROPRIETARIO - EDITORE:
Provincia Lombardo-Veneta
Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli
Via Pilastroni 4 - 25125 Brescia
Iscrizione al R.O.C. n. 25605 del 12/05/201

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
Filmafir srl
di Franco Ilardo
Lungotevere de' Cenci, 5 - 00186 Roma
Tel. 06.68.37.301
ufficiostampafbf@gmail.com

STAMPA:
Arti Grafiche Bianca & Volta srl
Via del Santuario, 2 - 20060 - Truccazzano (Mi)

FOTO:
Archivio Fatebenefratelli - Lorenzo Cammelli Filmafir, Raimond Spekking - Pexels Image Bank - Freepik Image

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Visto del Superiore Provinciale
Massimo Villa o.h.
il 8 settembre 2025

Marco Fabello o.h.
fra.marco@fatebenefratelli.eu

Preghiere
E SEGNALI DI PACE

Potrebbe essere troppo semplice, o anche troppo comodo, commentare qui all'inizio di questo terzo numero della nostra Rivista "FATEBENEFRATELLI" la gravissima situazione che il mondo sta vivendo in questi anni di guerre ormai permanenti che sembrano voler essere il "condimento" quotidiano, quasi necessario, per riempire le pagine dei giornali o delle innumerevoli interviste e commenti televisivi. E un po' dobbiamo ricaderci anche noi se non altro per ridare voce al Papa che non manca quasi ogni giorno di invitarci a pregare per la pace. E questo non può mancare nel nostro pregare quotidiano.
Ma veri segni di pace sono anche altri, molto impegnativi per chi li sceglie e molto significativi per il mondo di oggi che ha più bisogno di esempi che di parole. Ed è per questo che la Professione semplice di quattro Novizi europei dei Figli di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) del 28 settembre 2025 a Brescia, in questo Anno Giubilare rappresenta proprio un segno di Speranza per un mondo disperato. Di questo come dell'entrata in Noviziato di un altro giovane parleremo nel prossimo numero.
Come segno di speranza è anche prendersi cura delle persone che vanno tutelate come ce ne parlerà da questo numero Emanuela Vinai, coordinatrice del Servizio Nazionale per la tutela dei minori e degli adulti della C.E.I, che sostituisce il Prof. Maurizio Schoepflin che ringrazio per il contributo che ci ha offerto con "Filosofia di vita e Ospitalità".
Ma in apertura di questo numero non poteva mancare la lettera del Superiore Generale che convoca i Capitoli Provinciali per tutto l'Ordine e la composizione del Capitolo Provinciale della nostra Provincia che avrà luogo nell'ultima decade del prossimo gennaio 2026. Appuntamenti troppo importanti non solo per i religiosi ma anche per tutti i collaboratori delle nostre opere assistenziali.
Queste opere assistenziali che hanno avuto il privilegio di godere della collaborazione del Prof. Romano Forleo quando l'Isola Tiberina era dei Fatebenefratelli e del Sig. Giuseppe Macchitella esempio preclaro di collaboratore dell'Ordine. Entrambi ora godono la visione del Signore che cura e guarisce e di San Giovanni di Dio che sarà andato loro incontro all'ingresso del Paradiso.

Cari Lettori,
la Redazione ha il piacere di presentare, a partire da questo numero, Emanuela Vinai che inaugura una rubrica dal titolo significativo: "Tutela e Ospitalità". Sostituisce il collaboratore Prof. Maurizio Schoepflin che ci ha accompagnato negli ultimi anni con "Filosofia di vita e Ospitalità" e che ringraziamo ancora per il notevole contributo che ha condiviso con i lettori della nostra Rivista.

EMANUELA VINAI (1973)

Coordinatrice del Servizio Nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili della Conferenza Episcopale Italiana.

È laureata in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Torino e si è specializzata prima in comunicazione e marketing del non profit e poi in bioetica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma.

Giornalista, redattrice dal 2016 presso l'Agenzia Sir, ha poi scritto a lungo di bioetica e medicina per il quotidiano Avvenire.

Gentili lettori,

a causa di un fulmine che ha danneggiato il nostro sistema informatico, si è verificato un guasto che ha compromesso l'intero indirizzario.
Non ci è quindi possibile sapere con certezza quanti abbiano ricevuto regolarmente l'ultimo numero della rivista (aprile–giugno).

Potrebbero inoltre persistere alcuni errori, che provvederemo a correggere tempestivamente non appena ne verremo informati.

Vi ringraziamo sinceramente per la comprensione e la pazienza dimostrate.

Fra Pascal Ahodegnon
Superiore Generale

Roma 10 giugno 2025
Prot. N. PG017/2025

Ai Superiori Provinciali,
a tutti i Confratelli dell'Ordine e
a tutta la Famiglia di San Giovanni di Dio
Loro sedi

Stimati Confratelli e Collaboratori, membri della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio,

Con la presente sono a convocare la celebrazione dei Capitoli Provinciali dell'anno 2026, in conformità con quanto stabilito dal numero 92 delle Costituzioni e dal numero 133 degli Statuti Generali.

Il titolo scelto in continuità con il 70° Capitolo Generale è: "Espandere l'Ospitalità in un mondo che cambia". I prossimi Capitoli Provinciali siano colmi dello spirito di fraternità e di unità che ha animato il Capitolo Generale di Częstochowa: quello slancio, in cui ospitalità, sinodalità e alleanza si sono fuse, ha acceso un rinnovato fervore tra i membri della Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio.

In preparazione ai Capitoli, secondo il numero 133c degli Statuti Generali, le Province che lo desiderano, possono celebrare un'Assemblea pre-capitolare alla quale parteciperanno i Capitolari e altre persone, confratelli e collaboratori, invitati dal Definitorio Provinciale.

Per la preparazione e la celebrazione dei Capitoli Provinciali, si tenga conto del documento della Curia Generalizia, **Orientamenti per la preparazione e la celebrazione dei capitoli provinciali - criteri e linee guida** (allegato 1), che ci permetterà lo sviluppo e la realizzazione degli obiettivi e delle linee d'azione approvate dal Capitolo Generale.

Intraprendiamo con fiducia il cammino verso il futuro perché l'Ospitalità non è una *conquista immutabile, ma una corrente vitale, che deve essere alimentata* incessantemente dalla nostra audacia creativa e dalla profondità del nostro impegno, costantemente rinnovato. In questo Anno Giubilare, vorrei ricordare che siamo artigiani della speranza concreta, testimoni di un'ospitalità che osa trasformarsi di fronte alle sfide del nostro tempo.

Presiederò personalmente tutti i Capitoli seguendo il calendario (allegato 2), e sarò accompagnato da un Consigliere Generale che, nella maggior parte delle volte, sarà il responsabile dei rapporti abituali con la Provincia interessata.

Con questa intimazione si possono iniziare le elezioni, nell'ambito delle modalità approvate nel precedente Capitolo Provinciale, secondo quanto previsto dal "Prontuario" dell'Ordine.

Affidiamo al Signore questa nuova tappa della vita del nostro Ordine. Che i prossimi Capitoli siano crogioli di esperienze, dove la presenza attenta di ciascuno favorisca la crescita di una solidarietà incarnata al servizio della nostra missione comune.

Uniti sempre nel Signore e San Giovanni di Dio,

Fra Pascal Ahodegnon, O.H.
Superiore Generale

Introduzione al **CAPITOLO PROVINCIALE DELL'ORDINE**

A seguito della lettera del P. Generale che indice tutti i Capitoli Provinciali dell'Ordine anche nella nostra Provincia sono state indette le votazioni per l'elezione dei vocali al Capitolo Provinciale il cui esito si può trovare nella tabella dei partecipanti al Capitolo stesso.

A ciò è seguita una lettera del P. Provinciale Fra Massimo Villa ai Superiori locali della nostra Provincia nella quale si legge: *"Dopo aver tanto riflettuto sulla lettera di indizione (del Superiore Generale), informo tutte le comunità che a partire dalla seconda metà di settembre ci riuniremo per adempiere a quanto stabilito dalle nostre Costituzioni e dagli Statuti Generali. Nella seduta definitoriale sono stati individuati i nominativi laici che parteciperanno a titolo consultivo i cui nominativi saranno comunicati in seguito.*

In attesa degli incontri che ci attendono, invito ogni Comunità ed ogni singolo Confratello ad invocare il Signore con la preghiera in preparazione al 138° Capitolo Provinciale…"

Il recente Capitolo Generale aveva già delineato alcuni aspetti sui quali i Capitoli Provinciali saranno chiamati a discernere che in sintesi sono:

1. valutare la realtà della Provincia…
2. Esaminare, discernere e proporre linee di azione e di impegno sulla trasmissione del Carisma…
3. Inoltre è auspicabile e consigliabile che nel Capitolo si affrontino i temi sulla nostra Missione (identità e valori, strutture e nuove esigenze e sulla vita dei Confratelli…
4. Oltre a tutto il lavoro di preprarazione, si può programmare una sessione precapitolare poco prima del Capitolo Canonico, per preparare meglio i temi e portarli al Capitolo con una preparazione più approfondita e consensuale…

Molto poi sarà il lavoro da compiere a Capitolo ultimato e che occuperanno tutto lo spazio del quadriennio.

Molte altre sono le indicazioni promosse sempre dal recente Capitolo Generale ma avremo modo di parlarne prossimamente e a Capitolo Provinciale celebrato.

PARTECIPANTI AL 138° CAPITOLO PROVINCIALE

1. Fra Pascal Ahodegnon – Superiore Generale – Presidente
2. Fra Massimo Villa – Superiore Provinciale
3. Fra Marco Fabello – I° Consigliere Provinciale
4. Fra Eliseo Paraboni – II° Consigliere Provinciale
5. Fra Guido Zorzi – III° Consigliere Provinciale
6. Fra Gennaro Simarò – IV Consigliere Provinciale
7. Fra Angelo Sala – I° Vocale
8. Fra Gian Carlo Lapic, Sac. – II° Vocale
9. Fra Sergio Schiavon – III° Vocale
10. Fra Giovanni J. Giemula - IV Vocale
11. Fra Valentino Bellagente Sac. – V Vocale
12. Fra Innocenzo Fornaciari – VI Vocale
13. Fra Salvino Zanon Sac. – VII Vocale
14. Fra Dario Vermi Sac. – VIII Vocale
15. Fra Anselmo Parma Sac. – IX Vocale

Eletto quale I° Vocale supplente: Fra Luca Beato Sac.
Eletto quale II° Vocale supplente: Fra Pietro Belloni

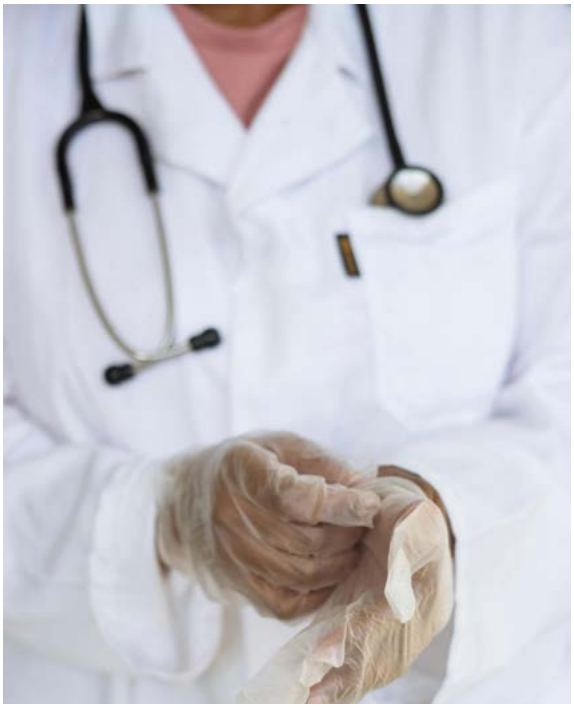
Maria Elisabetta Gramolini

La meraviglia DELLA FRAGILITÀ

Dal direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della CEI il richiamo a tutelare la dignità della persona e la missione del Servizio Sanitario Nazionale

Il dibattito sul fine vita in Italia, con il Parlamento che discute un nuovo testo legislativo, solleva interrogativi e alimenta contrasti fra le visioni opposte. In questa intervista don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della Conferenza Episcopale Italiana (Cei), ribadisce un punto di vista chiaro: il percorso legislativo rappresenta un "pendio scivoloso" che rischia di normalizzare l'eutanasia e tradire i valori fondamentali della medicina e del Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Anche il Papa è intervenuto sulla fragilità, in occasione del Giubileo dei giovani, indicandola non come un difetto ma una parte della meraviglia della persona. Un messaggio fondamentale per la Pastorale della salute che proprio ai ragazzi intende volgere maggiormente lo sguardo e l'attenzione.

Il Parlamento italiano sta discutendo un testo sul fine vita. Qual è la posizione dell'Ufficio in merito e quali sono le principali preoccupazioni che solleva?
Le preoccupazioni sono analoghe a quelle che ci accompagnano da alcuni anni. Ogni volta che si fa un passo avanti in questo cammino, si aprono nuovi scenari che portano inesorabilmente all'idea che la persona possa scegliere quando morire. È un pendio scivoloso che intravedo dal 2017, ovvero dall'avvento della legge 219 che norma il consenso informato e le disposizioni anticipate di trattamento. Ogni volta che si va avanti, si apre uno spiraglio sul baratro eutanasico che fa paura. C'è una parte politica che spinge verso questi scenari per generare del consenso, ma non si tratta in realtà di una tutela delle libertà degli ultimi e dei fragili, bensì di dare compimento all'idea che quando la persona non vale più niente può anche morire. È un pensiero che fa paura perché come ogni tendenza può peggiorare. Potrebbe infatti trapelare la convinzio-



rebbe morire, ovviamente quello mi dirà di voler soffrire il meno possibile. La realtà della morte è una realtà così lontana dai ragazzi che non è concreta per loro. Ma se faccio la stessa domanda ad anziani ricoverati nelle strutture o negli hospice, la risposta è completamente diversa. Queste persone chiedono di essere accompagnate, sollevate dal dolore, possibilmente accanto ai loro cari. Ricordiamo che nei 25 hospice cattolici presenti in Italia, non c'è mai stata una richiesta di morte eutanasica.

Uno dei punti della nuova legge che fa discutere è il ruolo che dovrebbe avere il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) nell'ultima fase della vita.

Questo è un grande punto di conflitto e preoccupazione perché si aprono due scenari completamente conflittuali. Da una parte, c'è la vocazione originaria del Servizio Sanitario Nazionale che chi è veramente esposto alle maggiori fragilità e sofferenze, possa trovare una via di uscita facile e senza problemi. Gli ultimi casi di persone che si sono recate all'estero per porre fine alla propria vita sono degni del massimo rispetto, ma numericamente non creano una tendenza. Chi parla di un'emergenza perciò fa un'operazione mediatica scorretta. Se chiedo a un giovane di venti anni se ha paura di morire e come vor-

Il GIURAMENTO DI IPPOCRATE si basa sul fondamento che il medico promette e dichiara a sé stesso, alla comunità scientifica e civile, che non farà nulla che possa nuocere al paziente: «NON SOMMINISTRERÒ a nessuno, neppure se richiesto, alcun FARMACO MORTALE, e non prenderò mai un'iniziativa del genere»

Nazionale che è curare e guarire la persona. In questo senso, l'idea di un Servizio che dà la morte è un'ipotesi veramente preoccupante che tradirebbe non solo la vocazione originaria del SSN ma anche la medicina stessa. Il giuramento di Ippocrate si basa sul fondamento che il medico promette e dichiara a sé stesso, alla comunità scientifica e civile, che non farà nulla che possa nuocere al paziente, tantomeno procurargli un danno. Il testo originale del Giuramento recita: «Non somministrerò a nessuno, neppure se richiesto, alcun farmaco mortale, e non prenderò mai un'iniziativa del genere»; la versione moderna dice che il medico giura «di non compiere mai atti finalizzati a provocare la morte». Il fatto di accompagnare la persona alla morte è esattamente l'opposto della vocazione del medico e del Servizio Sanitario Nazionale. Dall'altra parte, chi invoca un sistema parallelo dovrà trovare un modo per definirlo e disegnarlo, perché l'idea di appaltare la morte a una società di servizi è veramente macabra.

Sulle tematiche legate alla salute, alla sofferenza e all'assistenza agli infermi quali aspettative nutre l'Ufficio nei confronti di Papa Leone?

Il Pontefice è alla guida della Chiesa da poco perciò dobbiamo dargli il tempo necessario per esprimere il suo pensiero. In queste prime settimane però, in occasione del Giubileo dei giovani, il Papa ha detto che "la fragilità non è un tabù ma è parte della meraviglia che siamo". Questo argomento è estremamente importante. La Pastorale della salute ricorda sempre che la fragilità non è un difetto da eliminare, ma è la parte costitutiva della persona. L'affermazione del Papa ribadisce quindi che la vita non è una sfida tra vincenti, ma attraversa le dimensioni naturali della persona che in quanto tale possiede tutti i diritti al di là della condizione.

Che contributo è stato offerto dalla Pastorale della salute al Giubileo dei giovani?
La CEI ha promosso 12 incontri in altrettante Chiese di Roma per i ragazzi italiani, curati dai vari Uffici. Come Pastorale della salute abbiamo promosso tre catechesi nella chiesa di San Pietro in Vincoli: la prima sulle sane relazioni, la seconda sugli stili di vita e la terza sulla salute mentale. È stato eccezionale perché abbiamo avuto una media di circa mille presenze per ogni incontro. L'elemento interessante è che i ragazzi sceglievano in quale chiesa recarsi in base all'argomento proposto, perciò avere per tre volte più di 1000 giovani su questi temi ci è sembrato sorprendente e inaspettato. C'è stato un ascolto molto attento, una bella partecipazione di ragazzi e feedback in alcuni casi molto commoventi. Le catechesi sono state curate da me, Gianni Cervellera e dal vescovo di Rieti, Vito Piccinonna. È stato un momento forte in cui abbiamo preso atto che il filone della Pastorale della salute ha un orizzonte nei confronti dei giovani che chiede di essere potenziato.

La Pastorale della salute ricorda sempre che la FRAGILITÀ NON È UN DIFETTO da eliminare, ma è la parte costitutiva della persona

… la vita non è una sfida tra vincenti, ma attraversa le dimensioni naturali della PERSONA che in quanto tale possiede TUTTI I DIRITTI al di là della condizione

Il ministero della Salute ha presentato un nuovo Piano Nazionale per la Salute Mentale. Come valuta l'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute le linee guida?
Ci siamo confrontati con il professor Alberto Siracusano, Presidente del tavolo tecnico sulla salute mentale in quanto partecipante al Tavolo dell'Ufficio della Pastorale della Salute. È importante che ci sia questo Piano perché dimostra un'attenzione confermata da parte del Governo sui temi della salute mentale. Speriamo che possa andare incontro alle esigenze perché, come ogni buona proposta, va finanziata e costruita sul territorio, quindi ci vorrà del tempo.

A maggio si è tenuto a Roma il Convegno nazionale della pastorale della salute, quest'anno inserito nel Giubileo della speranza. Quali le conclusioni più significative emerse dall'appuntamento?

Rimane la sensazione di aver vissuto un momento di crescita comune a livello nazionale, in cui sempre più ci rendiamo conto della vastità e della complessità dei temi della Pastorale della salute.
Il Giubileo in qualche modo ha condizionato in senso positivo, ha orientato le nostre scelte anche riguardo al convegno e ha spinto ulteriormente a camminare nell'ottica della dimensione spirituale della Pastorale della salute, a recuperare il senso e - come chiedeva Giovanni Paolo II - rendere protagonista il malato. Nei sistemi di cura, il paziente è sempre considerato oggetto e destinatario della attività sanitaria mentre nell'ambito spirituale dobbiamo ricordarci che è il protagonista. È lui che vive la sua vicenda, è lui che da quell'altare di dolore può dare testimonianza e fare catechesi su ciò che è la malattia e il dolore. Preferiamo adottare un modello diverso rispetto a quello tipico della cura sanitaria, per cui non solo preghiamo per i malati, ma chiediamo loro di pregare per noi.

Quali saranno i prossimi passi o le iniziative che l'Ufficio intende intraprendere a seguito del convegno?
Abbiamo pubblicato in questi giorni il programma pastorale del prossimo anno in cui proseguono le attività di formazione e si consolidano tanti ambiti. La novità del prossimo anno sarà una maggiore presenza a Lourdes, come luogo di formazione e crescita. Stiamo lavorando per la presentazione ai vescovi europei dell'Health Equity Status Report (HESRi) che avverrà a Roma a metà gennaio sulle diseguaglianze in salute prodotto dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Sarà un momento importante per prendere coscienza di come sta cambiando il mondo della salute e della sanità nella

Regione Europa (Russia compresa). L'evento sarà realizzato in collaborazione con il CCEE Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. A conclusione del Giubileo, il 7 dicembre, faremo un concerto alle Corsie Sistine.

Il Giubileo volge al termine, cosa lascerà nei cuori e nelle menti delle persone?
Credo che negli ambienti ecclesiastici stia facendo l'errore di continuare a valutare questi eventi dal punto di vista numerico mentre c'è un risultato totalmente imprevedibile, che va ben oltre le celebrazioni. Il parametro qualitativo, anche se molto difficile da monitorare, rappresenta secondo me il vero senso del Giubileo. Per fare un esempio, quando abbiamo fatto le catechesi per il Giubileo dei giovani, i ragazzi che alla fine si sono avvicinati ai relatori per avere informazioni, suggerimenti sul loro equilibrio di salute mentale e spirituale, rappresentano un indicatore difficilmente quantificabile ma importantissimo. Così come è altrettanto importante il silenzio che si è generato sulla spianata di Tor Vergata il sabato sera quando c'è stata l'adorazione eucaristica. Credo ci sia una comunità di Chiesa viva che non appare frequentemente sui giornali, fa il suo cammino in maniera silenziosa e ha bisogno di crescere nel rapporto con Dio. Ecco, questo credo sia l'elemento fondamentale da tenere sempre presente.

Dario Vermi o.h.
Postulatore Generale

Ultime
DALLA POSTULAZIONE GENERALE

INAUGURATO IL MONUMENTO ALL'ELEMOSINIERE DI DIO

Il Vescovo di Asidonia -Jerez, Mons. Rico Pavés, il Superiore Provinciale della provincia Spagnola e alcuni confratelli.

Lo scorso 6 maggio, il Vescovo della diocesi di Asidonia-Jerez, Monsignor Rico Pavés, ha benedetto e inaugurato il monumento al Servo di Dio Fra Adrián del Cerro. All'evento hanno partecipato anche la sindaca, María José García Pelayo, il Superiore provinciale della Spagna dell'Ordine di San Giovanni di Dio, Amador Fernández, confratelli della comunità di Jerez, autorità ecclesiastiche e civili, il personale dell'ospedale San Giovanni Grande di Jerez de la Frontera, i volontari e molte persone legate al Servo di Dio che, attraverso il Centro sociale, beneficiano ancora oggi dell'Opera voluta da Fra Adrian. Il monumento è stato eretto all'ingresso dell'Ospedale San Giovanni Grande, in memoria di Fra Adrián, con lo scopo di mantenere vivo il ricordo del suo enorme lavoro sociale e di evangelizzazione verso i più vulnerabili, svolto a Jerez per più di 40 anni. L'inaugurazione è coincisa inoltre, con l'apertura dell'Inchiesta diocesana per la sua Canonizzazione, avvenuta lo scorso 28 maggio 2024. L'iniziativa dell'evento è stata voluta dal gruppo di cittadini che hanno promosso la raccolta fondi per la realizzazione del monumento, che rappresenta la persona di Fra Adrian durante il suo apostolato.
L'opera è stata realizzata dalla scultrice di Jerez, Nuria Guerra la quale è riuscita a

Il monumento al Servo di Dio Fra Adrián del Cerro

rappresentare Fra Adrián catturando alcune sue tipiche espressioni, sguardo e gesti che lo "rappresentano" fedelmente. Il Vescovo oltre a benedire l'Opera, ha ricordato che Fra Adrian deve alimentare in tutti il desiderio di essere migliori, perché vicino alle persone buone sentiamo il desiderio di essere migliori e quindi più disponibili a promuovere azioni concrete di bene verso i poveri e i bisognosi sull'esempio del Servo di Dio. La vita ha un valore, ha ricordato il presule, quando la doniamo nel servizio prendendoci cura del prossimo.
Quando Fra Adrián arrivò a Jerez nel settembre del 1952, iniziò a chiedere l'elemosina per i bambini ricoverati nell'allora sanatorio di Santa Rosalía. *"Molti mi chiedono se è difficile chiedere denaro. La cosa difficile sarebbe chiederla per sé stessi, se è per gli altri non costa nulla",* così confessava in un'intervista del 2007 il Servo di Dio. Viaggiava sempre con la sua logora valigetta sottobraccio per la città, e per tutta la provincia, il suo abito e il suo inconfondibile berretto.
Fra Adrián morì nell'agosto 2015 all'età di 92 anni, dopo una vita intensa dedicata alla carità. Ma i cittadini di Jerez non lo hanno dimenticato e proprio per questo erano in molti radunati per ricordane la figura e poterlo avere ancora presente, anche solo simbolicamente, nella bellissima opera inaugurata.

BEATO JUAN BAUTISTA VELÁZQUEZ PELÁEZ

Il Beato nacque a Jardín di Antioquía (Colombia), il 9 luglio 1909 e venne battezzato lo stesso giorno con il nome di Juan José. I suoi genitori, Álavaro Maria de Jesùs e María del Carmen Pelàez Ramirez, vollero che gli fosse garantita una buona educazione; per questo, nel 1925 entrò nel Seminario di Jericò dove rimase tre anni, ottenendo buoni risultati scolatici. Non sentendosi chiamato alla vita sacerdotale, lasciò il seminario, con grande dispiacere dei suoi superiori. Ritornato in famiglia, (poiché il padre voleva che il figlio imparasse un mestiere) per un breve tempo trovò lavoro come carpentiere. Tuttavia, il giovane aveva buone attitudini per essere un bravo insegnante, per cui proseguì gli studi fino ad ottenere l'abilitazione all'in-

segnamento. Nonostante il successo in questa attività, ebbe l'occasione di conoscere i Fratelli di San Giovanni di Dio, con i quali mantenne i contatti per circa due anni. Nel frattempo, cresceva in lui il desiderio di consacrarsi al Signore al servizio dei più bisognosi. Esercitò la sua professione fino all'ingresso nell'Ordine; questo avvenne all'età di ventidue anni, il 29 febbraio 1932, a Santa Fe de Bogotá. Iniziò il noviziato il 19 luglio dello stesso anno, assumendo il nome di Fra Juan Bautista e professò i voti temporanei il 24 settembre 1933 nell'Ospedale Psichiatrico di Nostra Signora della Mercede di Bogotà. Era un giovane dal carattere allegro e gioviale, un buon religioso, costante nel suo apostolato ospedaliero e felice della sua vocazione. Il brano della lettera scritta a suo padre, qui sotto riportato, esprime chiaramente la profonda spiritualità del Beato:

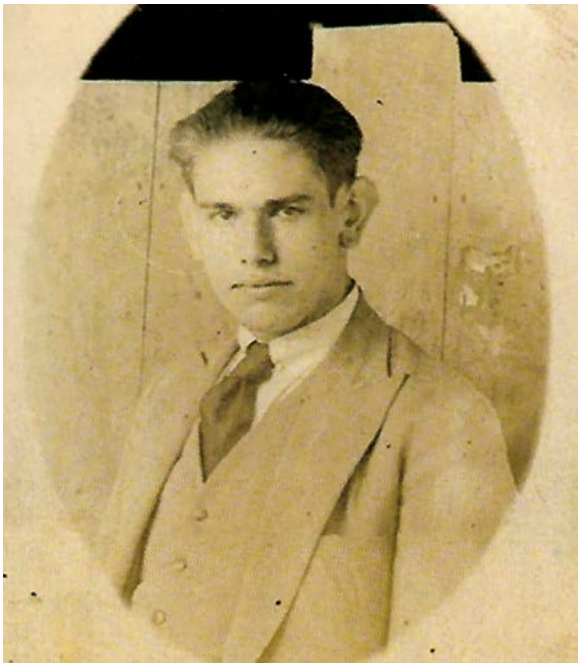
Sai, caro Papà, che ho disprezzato la grazia di questo buon Dio e, sebbene mi abbia dato i mezzi, ho lasciato il seminario sprecando quanto ricevuto, e, come il figliol prodigo, ero sul punto di perire in un paese straniero. Il cibo eucaristico che mi mancava come nutrimento, la mia anima ne ha sofferto le conseguenze, la tempesta mi ha colpito, la burrasca mi ha trascinato nel mare delle tenebre e la mia anima senza nutrimento ha cominciato a lottare per non morire. Tutto il passato mi è tornato alla mente e ho scoperto il mio futuro, ho gridato con tutta la forza che avevo: Perdono, perdono! E ho visto in lontananza l'Arca della Salvezza. Feci uno sforzo e la raggiunsi. Il Padre amorevole era dentro, dimenticò le mie offese e mi rivestì dei suoi abiti migliori. Ogni giorno mi fa sedere alla sua tavola e mi dà un ottimo banchetto. (Bogotà, 19 luglio 1932).

In questa lettera, il Beato manifesta la sua consapevolezza di peccatore, ma anche di uomo salvato; proprio questa consapevolezza lo preparava alla prova della vita e della fede che da lì a poco sarebbe arrivata.

Nell'aprile del 1934 venne inviato in Spagna per proseguire la sua formazione spirituale e professionale insieme ad altri 6 confratelli. Nell'aprile del 1935 Fra Juan Bautista venne destinato con altri quattro confratelli alla "Hogar-Clinica San Rafael", (ora San Giovanni di Dio) a Cordoba, per l'apertura di questa nuova struttura. Il Beato, il 30 marzo 1935, scrive al padre: *"…L'obbedienza mi chiede il trasferimento a Cordoba, lì avrò il compito di mendicare di porta in porta chiedendo l'elemosina per i bambini disabili, rachitici e scrofolosi, che accoglieremo nella nuova casa, che apriremo noi primi quattro confratelli come fondatori. In quel giorno ricordati di pregare per me, perché la missione che andrò a fare è la più grande e delicata dell'Ordine. O grande potenza di Dio, o sublime carità che porti al grande sacrificio. O santa e mai abbastanza lodata ospitalità. Sempre sia benedetta."*

In questo periodo di presenza a Cordoba, il Beato si incontrò con il Servo di Dio Fra Bonifacio Bonillo, che probabilmente arrivò per sostituire Fra Juan Bautista, che sarà trasferito a Granada e successivamente a Ciempozuelos e qui si trovava, quando iniziò la rivolta politico-militare. In questo periodo Fra Juan Bautista si stava preparando alla professione solenne, come si evince dalla lettera che inviò al Superiore Provinciale, Fra Bonifacio Murillo. Nella lettera fra Juan Bautista scrive: *"Molto Rev.do Padre Provinciale, il giorno 24 settembre dell'anno in corso termina il tempo in cui ho avuto l'immensa*

Fra Juan Bautista, il giorno dell'ingresso in noviziato, Bogotà, 16 luglio 1932.



Il Giovane Fra Juan Bautista quando era maestro a Tarso di Antioquia, 1931.

gioia di consacrarmi al Signore con i voti religiosi. Non volendo vedermi slegato da un giogo così soave, e sentendomi incoraggiato con il vivo desiderio di continuare a militare nell'esercito del Padre dei poveri, onorandomi di indossare, fino alla morte, la preziosa livrea ospitaliera; desiderando, infine, di donarmi per l'eternità al servizio del mio Dio e del mio Signore, supplico umilmente Vostra Paternità di concedermi la professione solenne. Comprendo bene di non avere nessun merito per ottenere questa grazia, ma al contrario vedo chiaramente che non possiedo altro che un gran numero di difetti, perché la mia debolezza è grande, ma così come non chiedo al Signore di perdonarli secondo i miei meriti, ma secondo la sua grande misericordia, allo stesso modo ora chiedo il dono immeritato, che oggi Le chiedo". La lettera è datata 7 luglio 1936, e rivela i sentimenti di bontà e il desiderio di Fra Juan Bautista di consacrarsi definitivamente al Signore nell'Ordine Ospedaliero.

La situazione politica andava sempre più peggiorando. Un mese prima della sua morte, il 9 luglio 1936 scrive al padre: *"… Mi dici che la situazione da noi non è sicura per cui potrebbe accadere qualcosa di brutto, non aver paura, perché se ci accadrà qualcosa sarà solo in caso estremo, e se accadrà, morirò molto felicemente compiendo il mio dovere, sacrificando la mia vita per il bene dell'umanità sofferente".*

I Superiori, considerato il contesto politico sempre più rischioso, decisero di rimandare i religiosi stranieri nei loro paesi di origine. Venne preparata tutta la documentazione necessaria per i sette religiosi Colombiani per imbarcarli verso il loro Continente. Il 7 agosto, mentre questi viaggiavano da Madrid a Barcellona, con la speranza di imbarcarsi su una nave e tornare al proprio Paese, Fra Juan Bautista venne preso e arrestato insieme agli altri confratelli e il 9 agosto

vennero fucilati. A nulla servirono le proteste dell'ambasciatore, al quale non rimase che riconoscere i cadaveri, ormai crivellati di colpi, nella Camera mortuaria dell'Ospedale di Barcellona. I corpi vennero poi sepolti nella fossa comune del cimitero nuovo di Montjuic. Fra Juan Bautista aveva 27 anni di età. Non si conservano i suoi resti mortali.
Martirio: 9 agosto 1936.
Beatificazione: 25 ottobre 1992.
Memoria Liturgica: 25 ottobre.

30 luglio 1936
MARTIRIO DI 15 CONFRATELLI DI CALAFELL (TARRAGONA)

Nel "Sanatorio Marittimo di San Giovanni di Dio", di Calafell, Tarragona, per la cura di bambini poveri, svolgevano la loro missione ospedaliera una Comunità di religiosi e un novizio. La Comunità era composta dai seguenti Confratelli.

B. Giuliano Carrasquer Fos, priore: nato l'11 maggio 1881 a Sueca, Valencia.
B. Braulio Maria Corres Díaz De Cerio, sacerdote e Maestro dei Novizi: nato il 26 giugno 1897 a Torralba del Rio, Navarra.
B. Eusebio Forcades Ferraté, professo: nato il 28 settembre 1875 a Reus, Tarragona.
B. Costancio Roca Huguet, professo: nato il 12 agosto 1895 a San Sadurní de Noya, Barcellona.
B. Benedetto Giuseppe Labre Mañoso Gonzáles, professo: nato il 19 luglio 1879 a Lomoviejo, Valladolid.
B. Vincenzo de Paoli Canelles Vives, professo: nato il 25 giugno 1894 a Onda, Castellón.
B. Tommaso Urdanos Aldaz, novizio: nato il 7 marzo 1903 a Echarri de Echauri, Navarra.
B. Raffaele Flamarique Salinas, novizio: nato il 24 ottobre 1903 a Mendívil, Navarra.
B. Antonio Llauradó Parisi, novizio: nato il 13 giugno 1910 a Reus, Tarragona
B. Emanuele López Orbara, novizio: nato il 5 febbraio 1913 a Puente la Reina, Navarra.
B. Ignazio Tejero Molina, novizio: nato il 31 luglio 1916 a Monzalbarba Saragozza.
B. Enrico Beltrán Llorca, novizio: nato il 14 novembre 1899 a Villarreal, Castellón.
B. Domenico Pitarch Gurrea, novizio: nato il 12 febbraio 1909 a Viarreal, Castellón de la Plata.
B. Antonio Sanchis Silvestre, novizio: nato il 6 dicembre 1910 a Villamarchante, diocesi di Valencia.

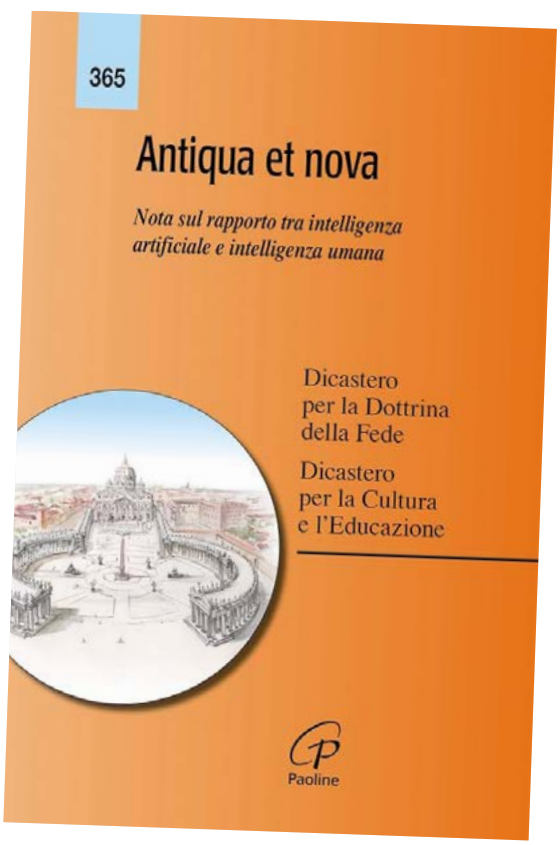
+ Carlo Bresciani

La Chiesa e l'Intelligenza Artificiale (IA) NELLA SANITÀ

L'uomo ha sempre cercato mezzi nuovi che lo aiutassero ad affrontare le poderose sfide che la vita comporta. Ora, con l'avvento dell'IA, spesso sarà l'uomo con l'aiuto dell'algoritmo a prendere decisioni, anche importanti, per i pazienti. Ciò desta non pochi interrogativi per la sua novità, ma soprattutto per la sua pervasività. La Chiesa è chiamata a dare un contributo di riflessione, perché ciò che automatico sia a servizio della dignità della persona e non la leda mai.

La Chiesa apprezza i tanti vantaggi della tecnologia e ciò vale anche per l'IA. Tuttavia, ritiene sia suo impegno tutelare e promuovere la persona umana, non solo nella sua costitutiva dimensione biologica, ma anche nella sua irriducibile qualità biografica. Per questo ha recentemente pubblicato, ad opera del Dicastero per la Dottrina della Fede e del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, una "Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana" dal titolo *Antiqua et Nova* (14-1-2025).

In questo documento, tra le tante questioni particolari, affronta quelle che riguardano l'IA nella sanità. Richiamo qui alcuni principi tratti da questo importante documento della Chiesa.



Principi generali

La Chiesa è chiamata a dare un contributo di RIFLESSIONE, perché ciò che automatico sia a servizio della DIGNITÀ della persona e NON LA LEDA mai

Dopo aver ricordato che l'IA non può sostituire il discernimento morale né sostituire autentiche relazioni umane, sottolinea che essa è una macchina, quindi distante dall'intelligenza umana, in quanto quest'ultima "è inserita all'interno in una storia di formazione intellettuale e morale vissuta a livello personale, la quale modella in modo essenziale la prospettiva della singola persona, coinvolgendo le dimensioni fisica, emotiva, sociale, morale e spirituale della sua vita" (n. 32). Se si trascura questo, si perde il senso della totalità delle relazioni che esistono tra le persone, cioè si perde l'ampio orizzonte in cui si inserisce l'intelligenza umana.
Per questo la Chiesa "si oppone in modo particolare a quelle applicazioni che minacciano la santità della vita o la dignità della persona. Come ogni altra impresa umana, lo sviluppo tecnologico deve essere diretto al servizio della persona e contribuire agli sforzi intesi a raggiungere «una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali», i quali hanno «più valore dei progressi in campo tecnico» (n. 38).
Si tratta di preoccupazioni generali condivise "anche da scienziati, studiosi della tecnologia e associazioni professionali, i quali sempre di più invitano a una riflessione etica che diriga tale progresso in modo responsabile" (ivi).

L'IA e la sanità

Gli operatori sanitari hanno la responsabilità di essere custodi e servitori della vita umana. Per questo, la professione sanitaria ha una intrinseca e imprescindibile dimensione etica, come riconosciuto dal giuramento di Ippocrate, che richiede a medici e operatori sanitari di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità. La parabola del Buon Samaritano è un buon esempio ispiratore per la loro professione.
In questa luce, l'IA si presenta come un "enorme potenziale in svariate applicazioni in campo medico, ad esempio in aiuto all'attività diagnostica degli operatori sanitari, facilitando il rapporto tra pazienti e personale medico, offrendo nuovi trattamenti ed ampliando l'accesso a cure di qualità anche a coloro che soffrono situazioni di isolamento o marginalità" (n. 72).
Se così fosse, l'IA sarebbe di grande aiuto per migliorare il servizio degli operatori sanitari a favore dei malati e dei sofferenti, purché usata con compassione e tenerezza. Ma,

qualora sostituisse la relazione tra pazienti e operatori sanitari, si perderebbe un aspetto fondamentale della cura della persona malata e peggiorerebbe lo stato di solitudine che frequentemente accompagna la malattia. "Un uso siffatto di tali sistemi non sarebbe conforme al rispetto della dignità della persona e alla solidarietà con i sofferenti" (n. 73), valori primari sempre da rispettare e tutelare. La Nota *Antiqua et Nova* ne deriva che "le decisioni che riguardano il trattamento dei pazienti e il peso della responsabilità ad esse legato devono sempre rimanere in capo alle persone e mai essere delegate all'IA" (n. 74). È solo nella relazione operatore sanitario-paziente che scaturiscono le scelte "ponderate ed eticamente motivate" in grado di "rispettare la dignità inviolabile del paziente e il principio del consenso informato".

lo SVILUPPO TECNOLOGICO deve essere diretto al SERVIZIO DELLA PERSONA e contribuire a raggiungere «una maggiore GIUSTIZIA, una più estesa FRATERNITÀ e un ordine più umano dei rapporti sociali»

Le decisioni e le scelte da compiere, poiché riguardano persone concrete con la particolarissima storia personale che è propria di ogni essere umano, non devono essere delegate ai mezzi tecnologici che l'IA è in grado di fornire.

L'IA e ottimizzazione delle risorse

Certamente, diagnosi più accurate e più veloci potranno avere ricadute positive sull'ottimizzazione delle risorse che purtroppo sono sempre limitate. Ma i

Le decisioni che riguardano il TRATTAMENTO dei pazienti e il peso della RESPONSABILITÀ ad esse legato devono sempre rimanere in capo alle PERSONE e mai essere delegate all'IA

criteri economici e di efficienza, per quanto necessari, da soli non sono in grado di tener conto della particolarità delle persone malate. Infatti "ottimizzare le risorse significa utilizzarle in modo etico e solidale e non penalizzare i più fragili; senza contare che, in questo ambito, tali strumenti sono esposti a forme di pregiudizio e discriminazione: gli errori sistemici possono facilmente moltiplicarsi, producendo non solo ingiustizie in singoli casi ma anche, per effetto domino, vere e proprie forme di disuguaglianza sociale" (n. 75).

Un appello conclusivo

L'IA è una 'macchina' e come tale non ha responsabilità, la quale resta sempre in capo all'essere umano. Da qui un appello a coltivare la saggezza del cuore, elemento fondamentale in una società in cui le macchine avranno sempre più un ruolo importante. "Questa saggezza può illuminare e guidare un uso di tale tecnologia che sia centrato sull'essere umano, che come tale può aiutare a promuovere il bene comune, ad avere cura della 'casa comune', ad avanzare nelle ricerca della verità, a sostenere lo sviluppo umano integrale, a favorire la solidarietà e la fraternità umana per poi condurre l'umanità al suo fine ultimo: la felice e piena comunione con Dio".

Fra Giancarlo Lapić

Ospitalità
COME LA DISPOSIZIONE RADICALE DI SÉ NELLA FEDE

La fede abbraccia l'intera esistenza e tutti gli ambiti dell'antropologico, essa struttura l'operare della persona umana in base al credito che viene accordato alla promessa di Dio, è un'apertura relazionale della persona all'iniziativa di Dio, che si configura complessivamente come un vissuto credente.

La fede suppone l'esistenza delle singole virtù morali dell'umano nella loro "primaria bontà specifica" e, come tali, esse vengono integrate nella loro "bontà escatologica", in una esistenza vissuta in Cristo nell'amore verso il Padre e verso il prossimo.

In questo quadro antropologico-teologico si configura il valore evangelico di una esistenza cristiana come *ospitalità* nella donazione all'altro, come disponibilità alla sua accoglienza.

Ogni agire cristiano autentico, in quanto scaturente dal vissuto dalla fede, è capace di dischiudere un nuovo orizzonte di speranza che Cristo configura come una realtà nuova e inedita di relazione con Dio nel suo compimento escatologico. Instaurare il rapporto tra *fede e ospitalità* nell'atto del credere, suscitato dall'evento cristologico come svelamento della dedizione incondizionata di Dio per l'uomo, è possibile solo nella cornice dell'*agápè* (come forma compiuta della fede).

Ecco la domanda alla quale occorre formulare una risposta: quale immagine dell'agire morale, nel quadro dell'antropologia teologica delle virtù teologali ci dischiude l'accoglienza ospitale? La virtù morale rappresenta una potenzialità umana, legata alla scelta personale che viene esplicitata attraverso la libertà, una attitudine del soggetto che lo perfeziona in rapporto alla ricerca del suo compimento; essa si profila come una prassi autenticamente umana, che assicura all'uomo la felicità come *vita buona*. Pur conservando la loro autonomia, le virtù morali vengono collocate nel

contesto più esteso delle virtù teologali che conferiscono loro un senso ulteriore poiché rappresentano una cornice fondamentale che definisce la *soggettività cristiana*. Tutta la vita teologale converge nell'*agápè* come culmine e forma compiuta della vita nella fede come *donazione di sé*. Le virtù morali esprimono in modo differente l'*agápè* cristiana; pur essendo istanze umane autonome, alla luce della vita teologale esse vanno rilette con una ulteriorità di senso.

L'ospitalità, come APERTURA di fondo all'ALTERITÀ, è un'attitudine virtuosa che si traduce in un atteggiamento soggettivo tale da consentire alla VITA BUONA di rendersi visibile

L'ospitalità, come apertura di fondo all'alterità, è un'attitudine virtuosa che si traduce in un atteggiamento soggettivo (un'attitudine che cerca di rispondere alla domanda: che cosa devo fare?) tale da consentire alla vita buona di rendersi visibile. Quale *intenzionalità soggettiva* anima un agire accogliente come apertura all'altro? Questo quadro di intenzionalità soggettiva scaturisce dal vissuto della fede, informato dalle virtù teologali, capace di predisporre che nell'agire ospitale accada quella *'proesistenza'* di Cristo nel

totale dono di sé. L'apertura del soggetto all'accoglienza ospitale come abito virtuoso lo dispone ad attuare il bene possibile nelle reali circostanze esistenziali, dischiudendo la possibilità di vivere in uno *stile ospitale* come attuazione del bene.
L'accoglienza ospitale come originario umano, ciò che è costitutivo della sua identità relazionale, attestata nella rivelazione biblica come un bene che è in grado di dischiudere il senso del comportamento dell'uomo nella logica del dono e della dedizione all'altro, si dà nella moralità, in quanto costitutiva della relazione con l'altro. Nell'ambito cristiano essa si costituisce come portatrice di una particolare intenzionalità (quella credente) che, solo in un secondo momento, si dispiega nelle 'norme concrete', nella coniugazione della fede istituita dall'evento cristologico e di un agire concreto etico-cristiano. Solo nel gesto concreto si manifesta il senso dell'accoglienza ospitale come una dedizione incondizionata, come il dono per gli altri. La prossimità, che si istituisce attraverso il bisogno dell'altro, interpella la libertà del soggetto, che si determina come ospitalità nell'atto di accoglienza.
È opportuno domandarsi: come l'esperienza morale (in quanto espressione di una precisa intenzionalità), l'ospitalità può essere una determinazione pratica della fede? L'intenzionalità e l'accoglienza che si danno insieme in una relazione ospitale sono irriducibili una all'altra. Esse si rimandano reciprocamente: senza un'accoglienza ospitale (il lato materiale dell'agire) non si riuscirebbe a cogliere l'intenzione del soggetto agente e, senza l'intenzionalità, non si capirebbe il senso del gesto ospitale. La prassi ospitale rappresenta quella mediazione strutturale e imprescindibile per cogliere il senso dell'intenzione del soggetto agente.
L'intenzionalità credente, che si dà *nell'accoglienza del prossimo*, assume la forma di rimando ad un'ulteriorità e di testimonianza di un *agire*, come disposizione radicale di sé nella fede nell'istaurare una relazione gratuita con l'altro, chiunque esso sia, nel suo attuarsi come soggetto morale.
Tutto ciò colloca l'ospitalità nella molteplicità degli atti della vita morale cristiana, come una virtù morale che partecipa alla carità (*caritas forma virtutum*) che costituisce il suo fondamento assiologico. Il suo dato positivo, cioè il suo darsi come costitutivo umano necessita di un ulteriore passo per comprendere il suo *senso*, che si dischiude nell'esperienza etica della relazione ospitale alla luce del Vangelo. Questo intrecciarsi del *Vangelo* e dell'*esperienza umana* diventa il quadro ermeneutico fondamentale della sua verità morale nel suo essere la mediazione

Per il credente la DONAZIONE DI SÉ, come accoglienza ospitale, non può prescindere da un comportamento morale che esprime concretamente la vita teologale dell'ESISTENZA CRISTIANA

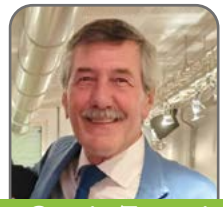
dell'*agápè*, legge suprema del cristiano che abilità ciò l'*accoglienza ospitale* esige di attuare. L'*accoglienza ospitale* nella prospettiva della fede, come cifra della dedizione incondizionata al bene, trova il suo fondamento nella relazione intratrinitaria dei rapporti dell'accoglienza incondizionata tra Padre e Figlio nello Spirito, nella missione redentrice di Cristo che, nella croce, manifesta la sua dedizione incondizionata nell'amore, e infine nella Chiesa, come comunità dei credenti, coloro che praticano la dedizione incondizionata di sé a Dio e al prossimo come un *dono* gratuito di sé.

In questo modo la dinamica *relazione* che si instaura in un rapporto ospitale apre la possibilità alla dedizione di Dio che permanga nel tempo. La moralità dell'*accoglienza ospitale* si dà nel rapporto del soggetto al *bene* che viene mediato sempre dalla libertà, che si pone di fronte alla mia libertà come un appello concreto, la cui risposta assume la forma di donazione gratuita.

L'Evento di Gesù Cristo, come definitiva verità di Dio, rappresenta il fondamento cui rinviare la fondazione del senso teologico dell'*accoglienza ospitale* e il criterio veritativo della sua moralità. Questo evento non dice la verità ulteriore dell'ospitalità dell'umano, ma porta in evidenza il suo senso profondo, costitutivo della sua identità e delle nelle sue dinamiche morali.

Lo stile ospitale di Gesù diventa rivelativo dell'essere del Padre e del suo amore incondizionato, uno stile che si attua come una donazione totale di sé nella fede, nella speranza e nella carità. Per il credente la donazione di sé, come accoglienza ospitale, non può prescindere da un comportamento morale che esprime concretamente la vita teologale dell'esistenza cristiana.

L'ospitalità diventa quell'attuarsi della libertà del soggetto che traduce nel concreto la scelta della dedizione di sé all'altro nella modalità di Cristo che si dona. La buona disposizione morale dell'uomo, che si costituisce nella "fede che opera per mezzo della carità" rappresenta la mediazione attraverso cui "la virtù diventa pratica di vita", come accoglienza ospitale come evidenza pratica della disposizione incondizionata del sé.



Orazio Zanetti

Musica E CERVELLO

La musica lo protegge e lo nutre? Grazie alla musica si può evitare il declino cognitivo? Malattia di Alzheimer: suonare uno strumento musicale allontana il rischio.

È estate, pertanto tempo di svago, di ozio, di relax, di pennichelle sotto l'ombrellone, di nuotate salutari e rinfrescanti, di serate conviviali con gli amici, di concerti all'aperto, di serate al suono di fuochi d'artificio lontani o vicini, di passeggiate sul lungolago o sul lungomare, affollato da turisti in varia foggia, o fra i monti delle nostre alpi o dei nostri appennini (che bella la Via Francigena, ma soprattutto le bocchette del Brenta più volte frequentate dallo scrivente), di grigliate all'aperto, di discussioni più o meno vacue sul futuro della terra, sul senso delle guerre che attanagliano il mondo, sulla pace e sulla guerra, (che non vorremmo mai!), sulle bizzarrie di alcuni personaggi che vorrebbero dominare il mondo senza avere –parere personale – alcuna statura etica se non quella autoreferenziale o diversamente dittatoriale.

Ed allora è lecito, in tempi di svago, occuparci di un argomento che lo concilia. Parlerò di musica!

"La più seducente delle arti, la più impalpabile tra le creazioni, volatile, sfuggente, inafferrabile, quella che risulta praticamente indescrivibile se non ricorrendo a due risorse estreme, l'analisi tecnica che però è riservata ai competenti, la suggestione di una metafora per chi ignora quel linguag-

gio e deve far ricorso alla similitudini come il mare al tramonto, come un mattino d'estate, come una tempesta, come se il destino bussasse alla porta, come le trombe del Giudizio e via dicendo''(Corrado Augias, LA MUSICA PER ME. Einaudi, 2025; vi consiglio la lettura, un percorso appassionato ed appassionante dentro la musica degli ultimi 3-4 secoli).
Di musica parleremo anche a Brescia nel corso della prossima *"Alzheimer Fest"*.
L' Alzheimer Fest (apparente ossimoro) farà tappa, fra le tante (14 in Italia) anche a Brescia il sabato13 settembre prossimo ed in quell'occasione parleremo fra le altre cose, anche di musica.
Michele Farina, giornalista del Corriere della Sera e geniale ideatore dell'Alzheimer Fest, conoscitore delle mie attitudini musicali, mi ha affidato il compito di parlare di musica e disturbi cognitivi: "come fare andare d'amore e d'accordo l'arte e la medicina".
Vi anticipo alcune riflessioni che condividerò con la mia insegnante d'organo Claudia Franceschini, Professoressa presso il Liceo Gambara e presso la Scuola Diocesana Santa Cecilia di Brescia.
Aneddoticamente nella mia pluriennale esperienza di geriatra che si è dedicato in modo specifico all'invecchiamento cerebrale non ho memoria di un musicista anziano (convenzionalmente oltre i 65 anni) che fosse affetto da malattia di Alzheimer. Più oltre condividerò alcuni studi scientifici rigorosi che forniscono una spiegazione all'azione protettiva della musica sul nostro cervello.
I più colti o comunque conoscitori della storia della musica potrebbero obiettare che un famoso musicista ne fu affetto, e la malattia influenzò in modo incisivo le sue ultime opere.
Infatti, nella sua ultima e più famosa opera, "Il Bolero", probabilmente Maurice Ravel fu influenzato più dal deterioramento della parte sinistra del suo cervello, piuttosto che dalla vena artistica. Nell'opera prevalgono infatti i timbri orchestrali, invece della complessità melodica, e il timbro viene elaborato principalmente dall'emisfero destro. Il compositore

Le riflessioni all'ALZHEIMER FEST: come fare andare d'amore e d'accordo l'ARTE e la MEDICINA; l'azione protettiva della musica sul nostro cervello

francese Maurice Ravel soffrì di una misteriosa demenza sin dal 1927, quando aveva 52 anni. Egli perse gradualmente la capacità di parlare, di scrivere e di suonare il piano. Egli però compose la sua ultima opera, forse la più nota, nel 1932.
Gli studiosi si sono interrogati da allora sulla natura della malattia, che molti hanno identificato come morbo di Alzheimer. Ma secondo François Boller, del Centre de Recherche Paul Broca di Parigi, i sintomi si presentarono troppo presto e Ravel mantenne comunque troppa memoria, perché questa diagnosi possa essere corretta. Secondo Boller, quindi, Ravel soffrì invece di due disturbi diversi: una afasia progressiva primaria, che erode i centri del linguaggio, e una degenerazione corticobasale, che priva il paziente del controllo del movimento. Secondo

Boller, quindi, Ravel rimase letteralmente intrappolato nel suo corpo e non perse la capacità di comporre musica, ma solo quella di esprimerla. Le facoltà perse dal compositore furono principalmente quelle legate all'emisfero sinistro, ma le capacità musicali dipendono realmente da quasi tutto il cervello. Secondo Boller e i suoi colleghi, le due ultime composizioni di Ravel mostrano i primi segnali dell'indebolimento dell'emisfero sinistro, con quello destro, che si occupa del timbro, che prende il sopravvento.
Ma le forme giovanili di decadimento cognitivo (come quella di Maurice Ravel), oltre ad essere rare, riconoscono cause (spesso genetiche) molto diverse dalle forme di deterioramento cognitivo che sono le più frequenti in età avanzata ed interessano in modo crescente le fasce d'età dai 70 anni in poi fino ai 90 anni.
Verso queste manifestazioni di deterioramento cognitivo dell'anziano la pratica di uno strumento musicale può rappresentare una portentosa arma di difesa in grado di proteggere il nostro cervello e di salvaguardarne la buona funzionalità.
La musica contribuisce a contrastare l'invecchiamento cerebrale alimentando
quella che viene definita RISERVA COGNITIVA.
Secondo lo studio pubblicato su una prestigiosa rivista (Plos Biology) suonare
uno strumento musicale potrebbe essere la chiave per una longevità attiva del cervello. I musicisti anziani, grazie alla loro lunga pratica, sembrano avere un cervello più resiliente rispetto ai loro coetanei non musicisti. Questo studio offre una nuova prospettiva su come mantenere il cervello giovane e sottolinea l'importanza di scelte di vita positive per un invecchiamento sano.
Secondo questo studio l'allenamento musicale a lungo termine avrebbe l'effetto di migliorare la riserva cognitiva, attenuando il declino della percezione del linguaggio legato all'età.

La MUSICA contribuisce a contrastare l'invecchiamento cerebrale alimentando quella che viene definita RISERVA COGNITIVA

La riserva cognitiva - fatta di hardware (sostanza bianca e grigia) e software (le connessioni fatte di sinapsi fra i neuroni) - è la capacità del nostro cervello di contrastare il declino delle funzioni cerebrali, legato all'avanzare dell'età. Si nutre di interazioni sociali, condivisione, interessi e attività culturali, come la lettura o la scrittura, ma anche e soprattutto la musica. Grazie all'elevata e complessa **attivazione cerebrale** che avviene quando si suona uno strumento, la pratica musicale è uno dei modi più utili (e piacevoli) per mitigare le inevitabili disfunzioni cognitive che accompagnano l'invecchiamento. Può infatti contribuire sia a **preservare** le abilità cognitive già sviluppate con l'esercizio, sia a **compensare** quelle in declino con l'età.
Non è mai troppo tardi per imparare a suonare uno strumento, pensateci.

Barbara Borroni *Roberta Rossi*

Progetto **MAINSTREAM:**

un approccio multimodale per la diagnosi clinica ed il trattamento dell'afasia primaria progressiva

L'IRCCS Istituto Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia, centro di riferimento per la diagnosi e cura delle malattie psichiatriche e per i disturbi neurocognitivi, è da sempre attento ai temi legati allo sviluppo di strategie di prevenzione e trattamenti efficaci destinati ai pazienti affetti da decadimento cognitivo.

In questa cornice, **Fondazione Regionale per la Ricerca Biomedica (FRRB)** e Regione Lombardia hanno finanziato un progetto dedicato alla riabilitazione dei disturbi del linguaggio che affliggono i **pazienti con Afasia Primaria Progressiva (PPA)**, finanziando il **progetto MAINSTREAM** in risposta al bando **"Unmet Medical Needs"**.

Partecipano al progetto, coordinato dalla Dott.ssa Maria Cotelli dell'IRCCS Istituto Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia: l'IRCCS Mondino di Pavia, l'IRCCS S. Maria Nascente – Fondazione Don Carlo Gnocchi di Milano e la Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano.

I risultati dello studio "Global Burden of Disease sulla disabilità", pubblicati nel 2021 sulla rivista scientifica *The Lancet*, descrivono che 2,41 miliardi di persone nel mondo presentano condizioni che potrebbero beneficiare della riabilitazione e tale bisogno risulta largamente insoddisfatto (Cieza, et. Al 2021). Questo aspetto è particolarmente significativo per i disturbi neurologici, che rappresentano una delle principali cause di disabilità a livello mondiale. Tra i disturbi neurologici, la malattia di Alzheimer e le altre forme di demenza rappresentano una delle principali cause di disabilità e l'incidenza di patologie dementigene è destinata ad aumentare a seguito dell'invecchiamento della popolazione. Sono necessarie, quindi, nuove conoscenze per sviluppare strategie di prevenzione e trattamenti efficaci dedicati ai pazienti affetti da demenza. In questo ambito nasce il progetto MAINSTREAM.

La PPA è una sindrome neurologica neurodegenerativa caratterizzata dalla progressiva ri-

duzione delle abilità di linguaggio, con un grave impatto sulle relazioni del paziente e sulla partecipazione alle attività quotidiane basate sulla comunicazione. Ad oggi non esistono terapie farmacologiche che possano migliorare o stabilizzare i deficit linguistici e l'assistenza specialistica dedicata ai pazienti affetti da PPA risulta tutt'oggi piuttosto limitata.
Appare di fondamentale importanza lo sviluppo di un approccio riabilitativo "tailored", adottando modalità di intervento centrate sugli specifici deficit di linguaggio, sui bisogni e sulle difficoltà del paziente. Nei soggetti con diagnosi di PPA l'accesso a trattamenti di riabilitazione del linguaggio erogati in ospedale risulta ancora piuttosto limitato. La teleriabilitazione rappresenta, pertanto, uno degli strumenti in grado di mitigare queste difficoltà e migliorare l'accesso ai trattamenti. Inoltre, in ambito riabilitativo, si assiste ad un crescente interesse verso l'applicazione di tecniche di stimolazione cerebrale non invasiva, come la stimolazione transcranica a corrente diretta continua (tDCS), in grado di indurre plasticità corticale aumentando l'eccitabilità corticale e migliorando le specifiche abilità cognitive anche in pazienti con diagnosi di PPA. A tal proposito, alcuni studi hanno suggerito una maggiore efficacia dei trattamenti che prevedono l'applicazione combinata di tecniche di stimolazione cerebrale non invasiva e riabilitazione tradizionale. Tuttavia, ad oggi, pochi sono gli studi che prevedono l'applicazione di tale intervento riabilitativo combinato in pazienti con diagnosi di PPA e, inoltre, non sono del tutto chiari i correlati neurali e i meccanismi biologici indotti dalle tecniche di riabilitazione, così come le variabili che potrebbero essere associate al recupero/mantenimento della funzione linguistica.
Il progetto mira a migliorare la conoscenza dei meccanismi coinvolti nei processi di neurodegenerazione sottesi alla PPA per consentire una diagnosi precoce e a valutare l'efficacia di trattamenti innovativi non farmacologici, prevedendo l'applicazione della stimolazione transcranica a corrente diretta continua (tDCS) associata al trattamento individualizzato di linguaggio in istituto o in teleriabilitazione al domicilio del paziente, garantendo continuità di cura. Infine, l'obiettivo più importante è rappresentato dalla verifica, nella pratica clinica, dell'efficacia dei diversi trattamenti proposti, adottando uno studio real-world.
Dall'inizio del progetto ad oggi sono stati inclusi 100 pazienti e tutti hanno ricevuto un trattamento multimodale dedicato alle specifiche difficoltà di linguaggio che caratterizzano l'afasia primaria progressiva.
Il Progetto è finanziato da Fondazione Regionale per la Ricerca Biomedica (FRRB)-UNMET MEDICAL NEEDS—Regione Lombardia (Project title: AMultimodal Approach for Clinical Diagnosis and Treatment of Primary Progressive Aphasia, Acronym: MAINSTREAM, Project ID: 3430931).

Un importante **RICONOSCIMENTO**

per un lavoro che unisce psichiatria e epigenomica

Un recente lavoro scientifico frutto di una collaborazione multicentrica che vede l'IRCCS Fatebenefratelli come uno dei principali protagonisti è stato meritevole del premio come miglior articolo scientifico pubblicato nel 2024 dalla rivista *European Journal of Psychotraumatology*, che diffonde conoscenze scientifiche sul trauma nella pratica clinica, in quanto rappresenta la prima prova scientifica di cambiamenti epigenetici in seguito all'elaborazione di eventi di vita stressanti in persone affette da una grave forma di depressione e con un trascorso di vita doloroso e traumatico.

Un ruolo cruciale è stato svolto dalla Prof.ssa Alessandra Minelli, Psicologa Psicoterapeuta e docente di Psicobiologia dell'Università degli studi di Brescia nonché ricercatrice presso l'unità di Genetica dell'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia e dal suo gruppo di ricerca, dal Dottor Marco Bortolomasi e da tutto il personale della Casa di Cura Villa Santa Chiara di Verona, struttura che vanta una lunga collaborazione scientifica con l'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia, dal Prof. Paolo Martini, dell'Università degli studi di Brescia che ha effettuato delle analisi bioinformatiche complesse ed innovative sui dati raccolti, dal Prof. Bernhard Baune dell'Università di Munster in Germania, e dal Prof. Gennarelli dell'Università di Brescia e IRCCS Fatebenefratelli.

Tale collaborazione interdisciplinare ed internazionale ha permesso di realizzare uno studio innovativo, aprendo nuove prospettive nella cura personalizzata della depressione resistente al trattamento.

Lo studio *"DNA methylation changes in association with trauma-focused psychotherapy efficacy in treatment-resistant depression patients: a prospective longitudinal study"* (Cambiamenti nella metilazione del DNA in associazione con l'efficacia della psicoterapia focalizzata sul trauma nei pazienti con depressione resistente al trattamento: uno studio prospettivo longitudinale) rappresenta un'importante unione tra psichiatria ed epigenomica, offrendo la prima prova longitudinale che la psicoterapia focalizzata sul trauma, in particolare l'EMDR (*Eye*

Continua dopo l'inserto >

IL MISSIONARIO DELLA PSICHIATRIA: EUGENIO BORGNA

INSERTO 3/2025

FATEBENEFRATELLI GENNAIO-MARZO 2011

LE EMOZIONI

Vorrei dire qualcosa delle emozioni che ci accompagnano nel corso della vita, e che non sempre sappiamo riconoscere nei loro significati. Le possiamo chiamare così, o anche sentimenti, e stati d'animo. Le emozioni sono tante; e ancora una volta Sant'Agostino ci dice cose bellissime nelle Confessioni: un libro che, almeno in alcune sue parti, tutti dovremmo leggere e meditare. Queste le sue parole sui sentimenti che corrispondono, dunque, alle emozioni. "Quale abisso l'uomo medesimo, di cui tu, Signore, conosci persino il numero dei capelli senza che nessuno manchi al tuo conto! Eppure è più facile contarne i capelli che i sentimenti e i moti del cuore.

Cosa ci dicono le emozioni?

Le emozioni dicono quello che avviene in noi, nella nostra interiorità, nella nostra anima. Le emozioni nascono immediatamente in noi, ed è necessario che noi impariamo a riconoscerle e a controllarle. Ci sono emozioni liete, come la gioia, la tenerezza, la serenità, la nostalgia, l'amore, l'amicizia, la speranza, la solitudine, la felicità, e ci sono emozioni dolorose come la timidezza, la paura, l'angoscia, la tristezza, lo smarrimento, la inquietudine, la indifferenza, la disperazione.
Di alcune di queste emozioni ho parlato nelle mie riflessioni su questa bellissima rivista, e di altre vorrei parlare: sulla gioia e sulla speranza in particolare: cercando di coglierne la natura e l'importanza al fine di creare relazioni umane il più possibile aperte all'ascolto e alla condivisione di quello che gli altri rivivono nella loro anima.
Ma sono cose possibili, solo se ci educhiamo a riconoscere cosa proviamo nel nostro cuore, quali emozioni nascano in noi, quando ci incontriamo con gli altri: con le persone a cui vogliamo bene ma anche con le persone che il destino ci fa incontrare nella nostra vita.

Le emozioni nell'adolescenza

Non è possibile parlare di emozioni senza richiamarsi in primo luogo alle

emozioni che si manifestano nell'adolescenza.
Questa è l'età nella quale le emozioni hanno una grande intensità e una grande spontaneità; ma in essa non ci sono solo emozioni liete e felici ma anche emozioni tristi e dolorose che nascono dalla insicurezza e dal desiderio di grandi ideali che il mondo degli adulti non riconosce, e non aiuta a realizzare. Sono angosce e paure che si fanno così intense da giungere a rifiutare la vita e a cercare nel suicidio la sola via d'uscita dalla disperazione. Sono, oggi, sempre più frequenti i suicidi negli adolescenti; e questo come conseguenza della solitudine in cui essi sono lasciati da famiglie divorate dalla televisione,

e dall'assenza di ascolto, e di dialogo. Sono adolescenti sensibili e timidi che nemmeno a scuola trovano insegnanti capaci di riconoscere il valore della timidezza e della insicurezza: considerate come connotazioni negative della personalità, e ignorate nei loro significati umani e psicologici, e che non sono accettate nel loro significato e nelle loro esigenze.

FATEBENEFRATELLI APRILE-GIUGNO 2011

IL MALE

Non c'è un tema più complesso e ambiguo, più lacerante e più crudelmente ambiguo, di quello del male, delle forme del male, con i suoi nascondimenti e le sue mistificazioni, con le sue metamorfosi e i suoi enigmi, con le sue molteplici significazioni etiche e sociali, esistenziali, sulle quali anche la psichiatria non può riflettere; e questo non solo perché, a volte, la psichiatria è stata causa di male e nel corso della storia i malati psichici, e potremmo diventarlo tutti, sono stati vittime innocenti di discriminazioni e di emarginazione, di violenza e di negazione del valore, e del significato, della sofferenza. Non del male da un punto di vista teologico vorrei dire qualcosa ma del male che, ogni giorno, anche inconsapevolmente, ciascuno di noi può compiere. Nemmeno intendo dare lezioni di morale ma solo chiarire, o cercare di farlo, le occasioni nelle quali rischiamo di fare del male agli altri, e a noi stessi. Non dimentichiamo mai che ogni nostra azione, e ogni nostro gesto, destano sempre risonanze positive o negative, negli altri: facendo loro del bene, o del male. La cosa più banale della vita, come quella di incontrare un passante, o un mendicante, che ci chiede qualcosa, anche solo una informazione, può aiutare una persona, farle del bene, o invece ferirla, e farla soffrire: a seconda del modo con cui le rispondiamo, e della gentilezza, o della scortesia, con cui ci comportiamo.

La gentilezza come cura del male

Sono cose senza alcuna importanza? In una delle prime lettere alle sue consorelle, madre Teresa di Calcutta scriveva: "Siate gentili l'una con l'altra. Preferisco che facciate errori nella gentilezza, piuttosto che miracoli nella scortesia. Siate gentili nelle parole: guardate cosa ha portato la gentilezza alla

Vergine, vedete come Lei ha parlato". Anche se non parla di male, madre Teresa di Calcutta ci ricorda come la gentilezza sia molto importante nel lenire un dolore, nel rendere meno straziante una solitudine; e questo non è un modo per evitare di fare del male ad una persona? La nostra vita, la vita di ciascuno di noi, si svolge nella stragrande maggioranza dei casi senza essere sfiorata nè dalla tentazione né, tanto meno, dalla realizzazione di atti, e di e di gesti, portatori di un grande male, chiamiamolo così; ma, quante volte, avviene che noi facciamo del male e procuriamo ferite anche piccole ma sanguinanti a persone che magari amiamo e che non sappiamo comprendere nelle loro debolezze, e nella loro fragilità. La gentilezza rende la vita degna di essere vissuta, e la gentilezza, non dimentichiamolo mai, rende le relazioni familiari e sociali più umane.

Le diverse forme del male

Ogni volta che togliamo ad un'altra persona la sua dignità, ogni volta che le manchiamo di rispetto, ogni volta che, anche solo per indifferenza, o per noncuranza, non rispondiamo ad una sua richiesta di aiuto, e di ascolto, viene meno in noi la carità, e noi diventiamo portatori di male, e di sofferenza: anche se non è male che lasci dietro di sé tracce visibili della sua presenza. Ma c'è anche il male che si nutre di parole fredde e scostanti, il male che nasce da sguardi distratti quando gli altri ci chiedono uno sguardo di accoglienza, o un sorriso, o una semplice stretta di mano. Sono forme del male con cui ci confrontiamo, ogni giorno, nella nostra vita con le loro inesauribili connotazioni banali e apparentemente insignificanti, senza che diamo ad esse alcuna importanza, e nondimeno di esse ciascuno di noi è responsabile. Sono fome del male che eviteremmo se, negli incontri che abbiamo in vita, volessimo, e sapessimo immedesimarci nelle attese e nelle speranze degli altri, e se semplicemente amassimo il prossimo come noi stessi. I bagliori della parola evangelica ci accompagnino nel nostro cammino, e ci richiamino ai valori della accoglienza e della solidarietà, della comprensione e della partecipazione emozionale al destino di dolore, e di gioia, degli altri.

FATEBENEFRATELLI LUGLIO-SETTEMBRE 2011

LA GIOIA

La gioia è una delle emozioni più belle e nobili della vita, e anche una delle più spirituali. Un grande poeta, Rainer Maria Rilke, ha scritto che la gioia gli uomini la fanno fiorire dentro di sé, e che la gioia è la cosa massima che gli uomini abbiano in loro potere. Quando la gioia vive in noi, nel nostro cuore, ci liberiamo dalle cose banali e insignificanti delle quali così facilmente ci occupiamo nella vita di ogni giorno, e riusciamo a cogliere la bellezza e i fulgori della preghiera e del silenzio, della meditazione e del raccoglimento, dell'ascolto di quello che avviene nella nostra interiorità e nella interiorità degli altri. La gioia è una emozione che si avvicina, e talora si confonde, con la letizia, con la letizia francescana in particolare, e che, come questa, ci fa vedere le persone in quello che hanno di positivo e di luminoso, e non solo

in quello che possono avere di umbratile e negativo; facendoci capire che in ciascuno di noi luci e ombre si alternano, e si mescolano, e che le ombre si diradano se sappiamo venire incontro agli altri e a noi stessi con gentilezza e con amore.

La gioia come esperienza emozionale

Cosa avviene in noi quando la gioia rinasce nel nostro cuore e nel nostro modo di entrare in relazione con noi stessi e con gli altri? Nella gioia non siamo più divorati da nostalgie e da rimpianti, e nemmeno da preoccupazioni e da timori; ma siamo sommersi da una grande pace interiore: recuperando, se volete, anche una dimensione mistica e religiosa della vita. La gioia determina in noi come una pausa, e una oasi di serenità, di respiro dell'anima, che ci consentirà poi di affrontare il dolore e la sofferenza con il coraggio della

fede e della speranza che stavano magari indebolendosi, e oscurandosi negli affanni e nei ghirigori delle preoccupazioni quotidiane. Queste, ovviamente, non scompaiono ma l'avere vissuta una esperienza di gioia le rende meno dolorose; consentendoci di riguardare da altri punti di vista. La gioia si può accompagnare alle lacrime, come ci dice Santa Teresa d'Avila nel suo splendido Libro della vita, ma sono lacrime che nascono dal cuore e che allargano la conoscenza del mistero del vivere e del morire. La gioia riesce a dare un senso al dolore, senza cancellarlo, e nondimeno inserendolo in un orizzonte di speranza.

La gioia si muove nei luoghi segreti e silenziosi dell'anima; ma di essa ci accorgiamo solo se ci abituiamo ad ascoltare le voci del silenzio e del cuore; e se

non ci lasciamo travolgere dalle distrazioni e dalla indifferenza, dall'egoismo, dall'apatia e dal fascino delle cose banali, e insignificanti. La gioia, certo, è una emozione fragile ed effimera che, come la stella del mattino, si intravede e poi scompare fra la notte e l'alba; e ancora la gioia ci fa riflettere sul mistero della condizione umana, e ci aiuta a resistere alla disperazione, e all'angoscia. Quando la gioia nasce in noi, quando in noi rivivono i momenti della contemplazione e della meraviglia dinanzi alla bellezza del creato, cerchiamo di accoglierla nel silenzio del cuore.

La gioia come esperienza religiosa

Non c'è forse esperienza emozionale della gioia che non sia anche esperienza religiosa; e di questa vorrei ora dire qualcosa che possa rimanere nel cuore e nella memoria di chi voglia leggere queste mie considerazioni sulla gioia che sono nutrite in psichiatria ma anche, se volete, dei pensieri di Sant'Agostino, di Teresa d'Avila, di Blaise Pascal, di Thèrése di Lisieux e di Teresa di Calcutta, ma anche quelli di Dietrich Bonhoeffer che è stato un grande teologo protestante e che è stato condannato a morte nel lager Flossenbuerg, a trentanove anni, negli anni della terribile e inumana violenza hitleriana.
Le cose, che egli ha scritto sulla gioia, sono di una straordinaria bellezza, e sono animate da una fede e da una speranza, luminose e sconvolgenti. Vorrei farne qualche citazione: augurandomi che, come è avvenuto in me, le sue parole accrescano la comunione di fede e di speranza in tutti quanti ci riconosciamo nella parola del Signore.
Ma ascoltiamo alcune delle cose che ha scritto questo grande teologo: sono parole da accogliere, e da meditare, nel nostro cuore; richiamandoci ad esse quando la tristezza o la disperazione scendano in noi. "Come possiamo aiutare chi non ha la gioia e si è perso di coraggio, se noi stessi non abbiamo gioia né coraggio? In Dio abita la gioia e da lui essa discende prendendo spirito, anima e corpo, e dove questa gioia ha afferrato l'uomo lì essa si propaga e diviene trascinante, lì spalanca porte chiuse". L'ultimo pensiero è questo: "C'è una gioia che non sa niente del dolore, della miseria e dell'angoscia del cuore; essa non ha la consistenza, e vale soltanto per dei momenti. La gioia di Dio è passata per la povertà della mangiatoia e la miseria della croce; per questo è insuperabile, inconfutabile".
La gioia più profonda e più intensa, la gioia cristiana, non può essere questa

così mirabilmente descritta, anzi vissuta da Dietrich Bonhoeffer; ad essa dovremmo cercare di guardare: come una cometa che dia senso alla nostra vita.

La gioia è preghiera

La gioia sconfina, così, nella preghiera, e ci fa uscire dai confini aridi del nostro egoismo; aprendoci agli orizzonti sconfinati della relazione con Dio e con gli altri. Come madre Teresa di Calcutta diceva alle sue consorelle, ogni Missionaria della Carità doveva essere missionaria di gioia, e la gioia, la gioia profonda, doveva risplendere nei loro occhi, nei loro sguardi, nei loro volti, nelle loro azioni; perché tutti, e in particolare chi soffriva e chi era povero, riconoscessero la presenza della gioia nella loro testimonianza missionaria. E queste sono alcune delle parole di questa meravigliosa sorella del Signore: "La gioia è preghiera, è il segno della nostra generosità, del nostro altruismo, dell'unione intima e continua con Dio". Sono parole, queste, che come quelle di Dietrich Bonhoeffer, non dovremmo dimenticare mai, che ci aiutano a mantenere viva in noi la luce della speranza. Lo dicevo in uno dei miei libri, e vorrei ripeterlo ora.

FATEBENEFRATELLI OTTOBRE-DICEMBRE 2011

LA SPERANZA

Cosa può mai dire la psichiatria della speranza: di questa esperienza di vita umana e cristiana che è sempre una esperienza relazionale? Noi non viviamo, non dovremmo vivere, di cose effimere e contingenti ma di cose che, nascendo dal cuore, lo aprano alla speranza per noi e per gli altri. Ripensando alle cose, che avrei voluto dire in questo mio fragile discorso sulla speranza, ho letto alcuni testi e da questi testi vorrei stralciare alcune citazioni che mi aiutino a confrontarmi con questo tema così vasto e così difficile da svolgere. Certo, la speranza umana ha un suo grande e indispensabile valore nella vita; anche se si intreccia con la speranza cristiana della quale è come l'ombra, e come il riflesso.

La speranza umana

Non si può vivere senza speranza; ed è Giacomo Leopardo a dirlo con parole commosse di indicibile bellezza: ”La speranza, cioè una scintilla, una goccia di lei, non abbandona l’uomo, neppur dopo accadutagli la disgrazia la più diametralmente contraria ad essa speranza, e la più decisiva”. E, ancora, dopo avere parlato della speranza come di una passione, e di un modo di essere, ci

ripete che l'uomo senza speranza non può assolutamente vivere. Sono parole bellissime che colgono, e mettono in evidenza, la sconfinata importanza che la speranza assume nella vita di ciascuno di noi; e fanno intendere come la perdita, l'assenza, della speranza sia una esperienza fra le più dolorose, e anzi la più dolorosa nella nostra vita.

La speranza umana è il nocciolo essenziale di ogni esistenza sia che ne abbiamo coscienza sia che non ne abbiamo; anche se i confini fra speranza e disperazione non sono confini definiti e precisi ma confini labili e indistinti. E, così, nel corso della vita di ciascuno di noi la speranza si può oscurare, e allora si fa davvero fatica, molta fatica, a vivere: come ci dicevano le parole sfolgoranti di Leopardi.

Questo avviene quando la depressione scende in noi, o quando la perdita di una persona cara ci lascia soli lungo il cammino di una vita che diviene improvvisamente ferita, e sanguinante, nella quale non ci sono più né attese né speranze. Ci sono poi persone che non riescono a liberarsi dal passato, da colpe che non hanno mai commesso, e che sopravvivono solo perché la speranza, che è apertura al futuro, si è inaridita. Come dare una mano a chi sta annegando nell'angoscia e nella disperazione, nel deserto della speranza e nelle ombre della morte volontaria? Come mantenere in noi viva la speranza quando ci incontriamo con chi ha perduta la speranza? Le parole, che dicono qualcosa a chi sta annegando, non possono essere se non le parole del silenzio e dell'accoglienza, le parole nutrite di qualche goccia, e di qualche scintilla, di speranza che non può morire in chi vuole essere di aiuto agli altri.
Le ferite, che portano alla morte della speranza, sono molte, e ad esse è sempre possibile offrire le parole salvatrici che nascano dal cuore di chiunque abbia sensibilità e gentilezza d'animo; al di là del fatto di essere psichiatri o di non esserlo. Ci sono psichiatri che non hanno queste doti, e non psichiatri che le hanno.

La speranza cristiana

La speranza cristiana è quella che non delude mai, e che San Paolo nella lettera ai Romani così memorabilmente descrive.
"Perché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza".
La speranza cristiana non ha a che fare con le piccole speranze quotidiane, quando, ad esempio, speriamo di non ammalarci, o di poter avere giornate serene, o di potere raggiungere traguardi a lungo desiderati: speranze significative, certo, ma che non sono quelle che, come le grandi speranze, danno un senso alla vita. Le piccole speranze deludono, e possono non realizzarsi, ma la grande speranza, la speranza paolina, non delude mai. Nel definire la grande speranza, la speranza cristiana, vorrei richiamarmi ad un brano della splendida lettera enciclica di Benedetto XVI, la "Spe Salvi", nella quale la distinzione fra le piccole speranze e le grandi speranze è delineata con parole luminose e indimenticabili. "Ancora: noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengano

in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano.

Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere"; e infine: "Dio è il fondamento della speranza, non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme".

Certo, la speranza cristiana, la grande speranza, rinasce nella preghiera; e la grande speranza non si spegne nemmeno nelle notti della solitudine.

Speranza umana e speranza cristiana

Speranza umana e speranza cristiana sono misteriosamente intrecciate l'una con l'altra, e, se la psichiatria ha a che fare con la speranza e le speranze umane, i suoi orizzonti si allargano quando essa non escluda l'apertura alla grande speranza trascendente.

E, in fondo, anche il discorso leopardiano sul bisogno, che ciascuno di noi ha, di rivivere in sé una goccia, o una scintilla, di speranza, non rimanda al desiderio di un'altra speranza, di una speranza che resista alla perdita di ogni speranza, e che noi chiamiamo speranza cristiana?

In ogni caso, vorrei concludere queste mie considerazioni sulla speranza ricordando quello che ha scritto un filosofo tedesco, Walter Benjamin, dicendo che noi abbiamo il dovere di mantenere viva la speranza nel nostro cuore; e questo perché, solo così, possiamo essere di aiuto a chi ha perduta la speranza, e ne ha acuta la nostalgia.

La psichiatria, oggi, si confronta (anche) con questi temi, e mi auguro che essi possano avere un qualche significato, in particolare, per chi conosca le ombre del dolore, e della malinconia; ma vorrei soprattutto augurarmi che ciascuno di noi si impegni a ricercare, e a ritrovare, in sé le ragioni della speranza cristiana, e a testimoniarne i bagliori.

Movement Desensitization and Reprocessing), può indurre cambiamenti misurabili nella metilazione del DNA in pazienti con depressione resistente al trattamento. Questo significa che, pensando al DNA come ad un libretto d'istruzioni, la psicoterapia potrebbe modulare come e quando le istruzioni in quella parte del libro vengano "lette" o "utilizzate" dalla cellula. In questa prospettiva, la metilazione del DNA corrisponderebbe all'inserimento di piccoli "segnalibri" chimici su alcune "lettere" del libro. In particolare, alcuni segnalibri renderebbero una pagina più facile da trovare e da leggere (attivando un gene), mentre altri la renderebbero più difficile da aprire, ignorandola (silenziando un gene).

I risultati ottenuti sono rilevanti in quanto dimostrano come la psicoterapia focalizzata sul trauma possa avere degli effetti non solo dal punto di vista psicologico, ma anche biologico, agendo su meccanismi genetici ed epigenetici, in particolare sulla metilazione del DNA.

… le ESPERIENZE TRAUMATICHE infantili determinerebbero MODIFICAZIONI BIOLOGICHE profonde, che tuttavia, alcuni tipi di psicoterapia focalizzata sul trauma - potrebbero rimodulare, incidendo positivamente sull'esito del DISTURBO DEPRESSIVO

Lo studio, che ha coinvolto pazienti con diagnosi di depressione resistente che avevano vissuto eventi di vita traumatici in particolare durante l'infanzia, ha dimostrato la presenza di modificazioni significative in numerose regioni del DNA, in particolare nel gruppo di pazienti trattati con EMDR. Molti dei geni coinvolti sono stati associati ai processi infiammatori e ad alcuni disturbi psichiatrici. Questi risultati sembrano essere di particolare interesse, dal momento che molti studi hanno dimostrato come l'infiammazione cronica abbia un ruolo centrale in alcuni meccanismi fisiopatologici coinvolti nella depressione. Lo studio suggerirebbe che le esperienze traumatiche infantili determinerebbero modificazioni biologiche profonde, che tuttavia, alcuni tipi di psicoterapia focalizzata sul trauma - come l'EMDR - potrebbero rimodulare, incidendo positivamente sull'esito del disturbo depressivo.

Arteterapia per il trattamento del decadimento cognitivo: NASCE IL PROGETTO CARTA

L'invecchiamento della popolazione rappresenta una delle sfide più urgenti del nostro tempo, con un impatto significativo sul sistema sanitario e sociale. In particolare, l'aumento dei disturbi cognitivi e delle demenze – tra cui l'Alzheimer, la demenza frontotemporale e la demenza vascolare – richiede l'adozione di nuovi modelli di cura, sostenibili e centrati sulla persona.

In questo contesto nasce il progetto CARTA – Creatività ed ARTeterapiA, guidato dalla dott.ssa Silvia Fostinelli, psicologa clinica e ricercatrice presso l'IRCCS Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia. Il centro è da anni un punto di riferimento nazionale per la riabilitazione cognitiva di pazienti con demenza o decadimento cognitivo, grazie a un approccio multidisciplinare che integra ricerca e cura.

Il progetto CARTA, che è sostenuto da un finanziamento da parte dell'associazione AirAlzh Onlus, intende valutare l'efficacia dell'arteterapia nella riabilitazione delle persone con decadimento cognitivo lieve/moderato, una condizione che può rappresentare la fase iniziale dell'evoluzione verso forme più gravi di demenza. Lo scopo è offrire un intervento non farmacologico che possa sostenere le funzioni cognitive e migliorare il

L'AUMENTO dei DISTURBI COGNITIVI e delle demenze richiede l'adozione di NUOVI MODELLI DI CURA, sostenibili e centrati sulla PERSONA

benessere psicologico ed emotivo dei pazienti.
Gli obiettivi principali del progetto sono tre: sviluppare un programma artistico facilmente integrabile nella pratica clinica; valutare l'impatto dell'arteterapia sul declino cognitivo e sul benessere emotivo; confrontare l'efficacia di un intervento integrato (stimolazione cognitiva + arteterapia) rispetto alla sola stimolazione cognitiva.
Lo studio coinvolgerà in due anni un totale di 120 pazienti, suddivisi in due gruppi: un gruppo parteciperà a sei incontri settimanali di arteterapia in aggiunta al percorso riabilitativo standard; l'altro seguirà esclusivamente il programma cognitivo tradizionale. Le attività di si svolgeranno presso la Bottega dell'Arte, uno spazio creativo all'interno del Fatebenefratelli, pensato per favorire l'espressione individuale e la sperimentazione artistica. La Bottega è suddivisa in ambienti tematici dedicati a pittura, disegno, scultura e stampa, accanto ad aree più intime per il confronto, la riflessione e il relax.

Sempre più studi indicano che l'ARTETERAPIA può stimolare la NEUROPLASTICITÀ, migliorare le capacità cognitive e favorire la QUALITÀ DELLA VITA nelle fasi iniziali del decadimento cognitivo

Il programma utilizzerà carta e carta riciclata come materiali principali, in un percorso creativo suddiviso in tre fasi: composizione con ritagli e materiali di recupero, creazione di matrici per stampa monotipo, produzione di fogli personalizzati. Questo approccio valorizza l'esplorazione libera dei materiali, il coinvolgimento attivo e l'espressione personale.
Sempre più studi indicano che l'arteterapia può stimolare la neuroplasticità, migliorare le capacità cognitive e favorire la qualità della vita nelle fasi iniziali del decadimento cognitivo. Con il progetto CARTA, l'IRCCS Fatebenefratelli mira a rafforzare l'evidenza scientifica su questi benefici e a proporre un modello replicabile e accessibile nella pratica clinica quotidiana.

Emanuela Vinai

La tutela dei minori e dei vulnerabili: UN IMPEGNO CHE CI RIGUARDA

La tutela dei minori e delle persone vulnerabili fa parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo. Cristo stesso, infatti, ci ha affidato la cura e la protezione dei più piccoli e indifesi: *«chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me»* (Mt 18,5). Abbiamo tutti, pertanto, il dovere di accogliere con generosità i minori e le persone vulnerabili e di creare per loro un ambiente sicuro, avendo riguardo in modo prioritario ai loro interessi.

Ciò richiede una conversione continua e profonda, in cui la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la credibilità dell'annuncio evangelico e a rinnovare la missione educativa della Chiesa". Così scriveva Papa Francesco nel Motu Proprio "Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili" del marzo 2019. E davvero, nella comunità che ci è dato di abitare, tutti siamo chiamati ad essere responsabili della salvaguardia e del rispetto dei più piccoli e dei più fragili. La Chiesa italiana si muove in tal senso da diversi anni: le prime Linee guida in materia, infatti, sono state emanate nel 2014.

Negli anni successivi l'attività di prevenzione è stata recepita tra le priorità pastorali. Garantire la tutela di tutti coloro che abitano contesti ecclesiali dalla minaccia di abusi di potere, di coscienza e sessuali è diventato un obiettivo fondamentale dell'azione pastorale della Chiesa Italiana.

Nel febbraio del 2019 è stato quindi costituito il Servizio Nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili e a giugno sono entrate in vigore le nuove Linee Guida, incentrate sulle vittime.

È stata così istituita una rete territoriale di servizi a livello nazionale, regionale e diocesano e di Centri di ascolto per la tutela dei minori, diocesani o interdiocesani (per le Diocesi più piccole) con la funzione di accogliere, ascoltare, aiutare le vittime o i

La TUTELA dei minori e delle persone VULNERABILI fa parte integrante del MESSAGGIO EVANGELICO che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo. Tutti siamo chiamati ad essere responsabili della salvaguardia e del RISPETTO DEI PIÙ PICCOLI e dei più FRAGILI

"sopravvissuti" che chiedessero alla Autorità ecclesiastica di prendere provvedimenti ecclesiastici verso gli autori degli abusi avvenuti negli ambienti o nelle attività pastorali.
Si è così affermato l'impegno per ogni Diocesi di sensibilizzare, informare e animare tutti i settori della pastorale, contribuendo così a promuovere e mantenere ambienti ecclesiali sicuri capaci di intercettare eventuali abusi nei loro segnali prodromici. E se ogni ambiente è oggetto e soggetto di attenzione, quel-

lo sanitario offre un'opportunità ulteriore: da un lato, infatti, consente di intercettare anche abusi che possono essere avvenuti altrove e che trovano accoglienza nelle strut-

ture di cura; dall'altro è senz'altro il luogo dove le persone si trovano nel loro momento di massima vulnerabilità.
In tale ottica, grazie all'azione congiunta dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei e del Servizio nazionale per la tutela dei minori e dei vulnerabili – una collaborazione già presente nel corso annuale per i cappellani ospedalieri di nuova nomina – si è progettato e promosso il corso di formazione "Fragile. Maneggiare con cura. La tutela delle persone vulnerabili nel mondo della salute", destinato a Cappellani e assistenti spirituali, operatori pastorali della salute, Ministri Straordinari della Comunione, operatori sanitari, responsabili e collaboratori degli Uffici e delle Consulte diocesane di pastorale della salute, referenti dei Servizi diocesani TM e responsabili dei Centri di ascolto TM. Il presupposto di questo progetto formativo risiede proprio nella considerazione della vulnerabilità estrema in cui si trova il sofferente allettato in ospedale o al proprio domicilio: è spesso immobile o comunque con poca autonomia, privo di indumenti, in posizione orizzontale, in condizione di solitudine. Questa inermità del paziente, maschio o femmina che sia, la sua implicita condizione di bisogno generata dalla malattia, lo rende un soggetto più facilmente esposto ad abusi e molestie di qualsiasi tipo, da cui va preservato e tutelato. Il corso, sviluppato nel marzo di quest'anno in quattro incontri online, ha visto la partecipazione di esperti e professionisti che, dalla teoria alla testimonianza, hanno approfondito la comprensione della vulnerabilità, l'importanza di interpretare correttamente i gesti, e la delicatezza del saper stare a fianco del sofferente.
Prima ancora, tra gennaio e febbraio 2024, insieme con il Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità, era stato realizzato un percorso di formazione online dal titolo "Anch'io so voler bene: affettività e sessualità nella persona con disabilità", accessibile in LIS e sottotitolato, per referenti diocesani, genitori, caregiver e chi opera in strutture residenziali.
Passi concreti, perché la salvaguardia e la custodia comunitaria dei piccoli e dei vulnerabili si fondano sulla conoscenza del fenomeno e la corretta formazione degli operatori: se hai ben chiaro quello che ti sta di fronte, è impossibile volgere lo sguardo altrove.

Lorenzo Cammelli

DEDICATO A R.

I suoi fiori e I RICORDI DEL CUORE

Per il giorno del suo compleanno io la ricordo solo così

Qualche tempo fa leggevo una citazione che mi è rimasta nel cuore *"... Perché a volte ci si perde del tutto, ci si allontana ma si resta là ognuno per conto proprio ma sempre dentro la vita dell'altro. In qualche modo"*. È da tantissimo tempo che non sento più un'amica, che si chiama come un fiore, o come un suo diminutivo: Rosalba, Rosanna, Rosangela, Rose Mary oppure Rosella con una esse oppure con due ma poco importa. Il nome mi ricorda un po' il mio lavoro di architetto del verde ed è per questo che non l'ho mai dimenticata. Ma il mio desiderio, sin dall' inizio, era sempre stato quello di darle un nome particolare per esempio come il nome le donne degli indiani d' America, tanto per intenderci, quelli degli Apache, dei Sioux, e Cheyenne. Adoravo i nomi delle donne dei capi indiani: "Piccola aquila nera", "Uccello della neve", "Fiore di prateria", "Donna che ride". Ecco perché a R., col tempo, ne ho inventati altri, vista la sua passione per il giardinaggio, "Geranea" per esempio, o "Cesellatrice di zolle",o " Raccoglitrice di erbe", e, forse, tanti altri che non ricordo più. Le ho voluto un mondo

Foto 2: scoiattolo e tasso

Foto 3: primula e viola selvatica

Foto 4: rosa selvatica

Foto 5: foglia a forma di cuore

di bene. R. sapeva stirare, riattaccare un bottone e le sue cuciture erano così precise che sembravano fatte a macchina. Amava la cucina. Era sovrana e poteva creare indisturbata i piatti: gustosi e splendidi da vedere perché il cibo, come una bella donna, si apprezza ancor prima con gli occhi. Dietro ogni portata c'era uno studio di colori e sapori con una lunga preparazione culminante che rendeva ogni pietanza un'opera d'arte. In cucina si sentiva una artista e si sbizzarriva in creazioni sempre più azzardate. Amava anche camminare: la mattina, sentiva che la primavera stava arrivando quando ascoltava la linfa che scorreva su e giù e le batteva il cuore come quando, da una piccola tana, spuntava un timido scoiattolo o anche un piccolo riccio in cerca di cibo. (foto 2). Li guardava entrambi poi, senza fare rumore, diceva a sottovoce: "Tornate dentro perché non sapete cosa fuori vi aspetta". A volte cercava il ramo più grosso di una vecchia betulla, si appoggiava all' albero accarezzando con la mano sinistra la corteccia, i solchi, le protuberanze: forse è così che doveva essere, al tatto, la pelle di una lucertola. Dopo la passeggiata beveva il secondo caffè della giornata, con gli immancabili occhiali da sole e un romanzo appoggiati sul tavolino del bar del paese: era sempre bella e qualcuno diceva che era piena di fascino ammaliante. Poi tornava a casa e continuava senza mai stancarsi anche se la salita la stancava e ogni tanto si fermava per respirare meglio perché il cuore ogni tanto faceva le bizze. L' aria si faceva sempre più dolce e allora aspettava che la brezza soffiasse fresca sfiorandole i capelli biondi e sbottonava la camicetta per sentirla meglio sul petto. Ma prima raccoglieva una primula accanto a una viola selvatica (foto 3), ne sentiva il profumo e poi, tornando a casa, decorava i suoi dolci, le sue insalate e i gelati. Di sera passeggiava nel bosco con una sciarpa incorno al collo e l'aria notturna portava con sé l'odore dell'erba appena tagliata e di tutte le erbe aromatiche che collezionava in giardino: pas-

Foto 6: peonia

Foto 7: lillà

Foto 8: rosa rampicante Madame Ivonne

seggiava a lungo ed era un po' come contare i passi di un valzer. Di giorno si appoggiava sopra una staccionata dove fioriva un denso groviglio di rami di una rosa selvatica (foto 4) che riempiva l'aria di un forte profumo, così intenso che sembrava l'odore del vento. Poi, d'un tratto, guardava il cielo e cercava nuvole a forma di cuore, guardava per terra e cercava sassi a forma di cuore e anche tra gli alberi cercava foglie a forma di cuore (foto 5). E quando arrivava l'inverno, prima di Natale, in un angolo del giardino creava un pupazzo di neve con un buffo cappello e un fiocco variopinto, per il naso una carota arancione, per gli occhi solo due antichi bottoni, una vecchia sciarpa di lana e una scopa trovata in cantina chissà dove. Amava i lavori manuali e allora ogni tanto sapeva costruire la migliori capanne, i migliori archi e le migliori cerbottane dai rami raccolti durante l'anno che poi donava ai nipotini che ridevano di gioia, come se fossero i regali più belli del mondo. Ma la sua grande passione era il giardinaggio: dai fiori e dagli ortaggi sprigionava una magia contagiosa e l'odore della terra placava i suoi continui pensieri. Sapeva quali piante avevano bisogno del sole e quali dell'ombra. Sapeva quali piante andavano protette dal freddo. Sapeva potare le piante, e farle rinascere più rigogliose di prima.

Foto 9: zafferano

Foto 10: aiuole con aromatiche

Foto 11: iberis

Foto 12: astilbe

Sapeva come mischiare diversi tipi di fertilizzanti, e come schiacciare un afide senza distruggere la foglia sulla quale era posato. Amava la sua casa e il suo aspetto di quiete dove si sentiva solo silenzio. L'ha acquistata, studiata, modificata e infine ristrutturata in ogni scelta. Di notte quando è illuminata, la casa splende come una lanterna. C'è un ricovero attrezzi e c' è anche Edwige il suo "luogo magico" dove si ritira quando vuole creare, inventare o modellare un nuovo gioiello. Lì vicino ci sono le sue peonie (foto 6) dal profumo dominante che ti porti addosso per tutta la giornata, più in là i cespugli di lillà (foto 7) che fioriscono in primavera con una fragranza così intensa e una leggerezza delicata. C' erano anche i fiori di una rosa rampicante (foto 8), ricordo di un mio antico regalo: bellissima ma si ammalava spesso e allora le consigliavo la "poltiglia bordolese". "No Lorenzo, ti prego, quella no perché macchia tutti i muri della casa". Sulla destra della casa c'era una aiuola che, tra agosto e settembre, riempiva con bulbilli di zafferano (foto 9) che poi fiorivano tra ottobre e novembre: metteva i pistilli in piccoli sacchetti di garza con un fiocchetto colorato, poi li donava agli amici del cuore a Natale. Strano ma vero io ne ho ancora uno come ricordo felice. Più in là, in un'aiuola di pochi metri (foto 10) accanto a una infinità di erbe aromatiche, c'era il "giardino segreto" e si divertiva a seminare ogni sorta di fiori di campo, iberis (foto 11), qualche astilbe (foto 12), e tante aquilegie (foto 13) tutte di colore bianco, il suo preferito. E poi ancora c'erano ortensie, azalee e rododendri con i fiori che sbocciavano all' improvviso da cespugli che credeva fossero oramai morti da un pezzo perché erano stati potati in ritardo: adesso invece quei fiori erano bellissimi, magari nascosti da una goccia di pioggia e un filo di nebbia. In primavera e in estate, quando l'aria diventava più fragrante, viveva il suo giardino e pensava che un posto come quello aveva quasi la consistenza di una illusione. In un angolo del giar-

Foto 13: hosta e aquilegia

Foto 14: mix frutti di bosco

Foto 15: luce di latta e rosa in ceramica

dino coltivava una infinità di frutti di bosco (foto 14) per farne poi deliziose confetture: le ho anche assaggiate e ogni volta si scioglievano in bocca come fosse un cucchiaino di nutella o un cono di gelato alla fragola meglio che in Paradiso. Di lei mi è rimasta solo una luce di latta e una rosa in porcellana come quelle di Capodimonte: sono nel mio studio, addossate a un tavolino, e mi fanno compagnia nelle lunghe sere d' inverno (foto 15). Ciò che ho visto, per molto tempo soltanto dallo schermo del mio cellulare, e poi mai più, e'stata la gentilezza e la dolcezza, come lo scorrere del tempo in una notte d'estate. Una vita normale, sì proprio lì, proprio allora, proprio in quel modo. Che dire d' altro? Forse che ero mezzo innamorato di lei o forse, non mezzo, ma tutto intero? Io penso che le persone non si dimenticano. Non puoi dimenticare chi un giorno ti faceva sorridere e battere il cuore. Le persone non si dimenticano, cambia solo il modo in cui noi le vediamo, cambia il posto che occuperanno nel cuore e per il resto della nostra vita. Oramai io sono un po' vecchio, un po'solitario, un po' scontroso, ignorante e prigioniero delle mie abitudini. Come faccio a cambiare alla mia età? E come faccio a non pensarla, ogni tanto? A settembre compie gli anni, non importa quanti. A me basta che lei sia felice. Un giorno di tanto tempo fa R. mi ha scritto "Eri il caos più bello in cui mi sia persa: non ti cerco più, ma ovunque io vada inciampo nei tuoi ricordi". Tanti auguri, allora, R. Degli indiani d' America mi piaceva il modo di comunicare: non avevano bisogno di cellulari, fax, mail, internet o tutte le diavolerie di oggi. Anche un piccolo gesto era gradito: bastava accendere un fuoco, e il fumo saliva in cielo, poi tutto diventava come piccole nuvole, nuvole di parole. Come le mie che ti ho appena dedicato, R.

P.S. Ho solo evocato una storia, ai miei lettori il compito soltanto di immaginarla per davvero.

Laura Baciadonna

I giovani E LA SPERANZA

Dal 28 luglio al 4 agosto si è tenuto a Roma il Giubileo dei Giovani 2025, evento centrale del Giubileo della Chiesa Cattolica, che ha visto la presenza di circa un milione di giovani provenienti da 146 Paesi per una settimana di fede, preghiera e incontro, culminata nella Veglia e nella Santa Messa conclusiva presieduta dal Papa a Tor Vergata. Come già noto, l'Anno Santo invita i credenti a intraprendere un cammino di fede e rinnovamento spirituale, sottolineando l'importanza della speranza nel contesto attuale. Ma che rapporto hanno i giovani d'oggi con la speranza? Che significato le attribuiscono? In cosa la fanno consistere?

Secondo i dati salienti di una ricerca sulla speranza curata dai ricercatori dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Milano, tra le nuove generazioni di italiani la speranza non è un sentimento molto diffuso.

La SPERANZA dovrebbe essere il FARO che GUIDA i giovani attraverso le TURBOLENZE dell'età adulta e le incertezze

La ricerca condotta si è basata su quattro componenti: la percezione di controllo e la competenza personale nel plasmare il proprio futuro, la percezione di avere supporto dagli altri; la fiducia in sé e negli altri; la spiritualità. La ricerca è stata condotta tra il 17 febbraio e il 3 marzo 2025 presso un campione di 2001 giovani italiani tra i 18 e i 34 anni secondo quote rappresentative di genere, età, titolo di studio, condizione lavorativa e area geografica di residenza.

Dalle analisi è emerso che la speranza è determinata soprattutto dall'aver trovato un significato da dare alla vita, dalla soddisfazione dei bisogni psicologici di base (sentirsi competenti, sentirsi autonomi e sentire di avere relazioni significative), dalla religiosità e dalla ricerca di significato; i più speranzosi sono le giovani e i giovani del Nord-Ovest. Si riscontrano poi differenze tra chi lavora e chi non ha un impiego: i lavoratori mostrano punteggi medi superiori rispetto ai disoccupati e chi ha livelli più alti di speranza riporta un maggior benessere emotivo, sociale e psi-

cologico, oltre a una maggiore soddisfazione di vita. La speranza, inoltre, risulta più elevata tra coloro che svolgono attività di volontariato, sia continuativa sia saltuaria, rispetto a chi non l'ha mai praticata.

La speranza dovrebbe essere il faro che guida i giovani attraverso le turbolenze dell'età adulta e le incertezze; dovrebbe essere l'ingrediente principale che dà sostanza al loro impegno, alla loro creatività e alla loro capacità di affrontare le sfide, la frustrazione e la rassegnazione.

Rammarica molto il fatto che circa metà dei giovani, e soprattutto delle giovani, nutrano poca speranza proprio in una fase della vita che dovrebbe essere ricca di progettualità, sogni e voglia di futuro.

Eventi come la pandemia da Covid-19 hanno messo a dura prova la resilienza dei giovani e hanno generato un senso di incertezza e di timore per il futuro.

I social media non aiutano: creano un ambiente in cui i giovani si sentono costantemente esposti e giudicati e l'ideale irraggiungibile di successo e perfezione amplifica sentimenti di inadeguatezza e bassa autostima; nonostante la continua connessione virtuale, molti giovani si sentono soli e faticano a costruire relazioni autentiche e profonde.

La crisi climatica, i conflitti nel mondo, l'instabilità economica e politica, e l'evoluzione rapida delle tecnologie generano spesso tra i giovani un senso di tensione e ansia rispetto alle prospettive future, sia personali che sociali.

Ma la speranza è spesso alla base dell'innovazione, è ciò che dovrebbe spingere i giovani a perseguire i loro obiettivi, anche quando le prospettive sembrano lontane.

La speranza, unitamente alle proprie ambizioni e motivazioni, può rappresentare la chiave giusta per affrontare, invece, le difficoltà con determinazione. In questi momenti carichi di preoccupazione, la speranza può offrire la possibilità di ritrovare un orizzonte di senso e, con esso, un orizzonte di futuro, la possibilità non solo di resistere agli affanni quotidiani, ma di fare un'esperienza di vita piena, per sé e per gli altri. Perché la "speranza non delude" ma, in questo momento storico più che mai, è importante offrire ai giovani tutto il supporto necessario per crederci fino in fondo, e per poter guardare al domani con fiducia e serenità.

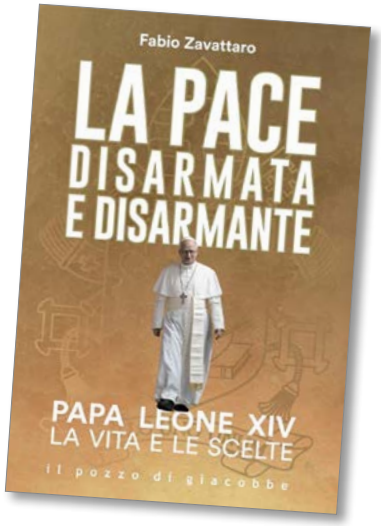
CHE LA PACE SIA CON TE. LA GUERRA NON È MAI INEVITABILE: L'IRRINUNCIABILE INVITO DEL PAPA A PERSEGUIRE LE PAROLE DEL VANGELO

Autore: Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
Curatore: Riccardo Ferrigato
Editore: Newton Compton Editori
Data di pubblicazione: 2022

Non si arriva alla pace una volta per tutte bisogna conquistarla giorno per giorno
«C'è un giudizio di Dio e anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!» - Papa Francesco

In un mondo che corre verso la guerra, la voce di Papa Francesco, a costo di apparire stonata, continua a richiamare l'umanità a un solo dovere: quello di lavorare per la pace. In questi anni di azione e predicazione è andato ripetendolo in ogni occasione, tentando di curare così la miopia dei politici e dei popoli. Tutto il pontificato di Papa Francesco può essere letto in questa prospettiva: "giustizia", "fratellanza", "economia integrale", "umanità", "tenerezza" richiamano al dovere verso la pace, al rifiuto della guerra che è, nelle parole di Bergoglio, semplicemente "una pazzia". Oggi che la guerra è arrivata in Europa, dove si credeva di averla ormai scacciata per sempre, quest'uomo saggio è divenuto un riferimento imprescindibile per la nostra epoca incerta e dolorosa, il protagonista di un pacifismo che non è di maniera, che distingue tra vittime e carnefici, ma non smette di richiamare a tutto ciò che, giorno dopo giorno, deve essere fatto, detto e pensato per costruire un mondo di pace, nella politica così come nella vita di ciascuno.

LA PACE DISARMATA E DISARMANTE. PAPA LEONE XIV. LA VITA E LE SCELTE



Autore: Fabio Zavattaro
Editore: Il Pozzo di Giacobbe
Data di pubblicazione: 2025

Primo Papa dell'America del Nord, per quarant'anni missionario e vescovo in Perù. Leone XIV, al secolo Robert – "Bob" – Francis Prevost, è nato il 14 settembre del 1955. I 133 cardinali elettori lo hanno chiamato a guidare la Chiesa in un tempo in cui il mondo è segnato da quella che papa Bergoglio chiamava la terza guerra mondiale a pezzi. I primi gesti, le prime parole per capire come sarà il suo Pontificato a partire dal grande tema della pace; come affronterà questioni del dialogo ecumenico e interreligioso; quali saranno i suoi rapporti con gli Stati Uniti, dove ha già avuto divergenze con il presidente e il vicepresidente, e dove viene considerato il meno americano dei cardinali americani. Quale la sua attenzione per i migranti, il Sud del mondo, la povertà. L'inizio di un viaggio per cercare di conoscere Leone XIV e per scoprire qualche piccola curiosità.

Dalle NOSTRE CASE

DALLE NOSTRE CASE

52 Brescia

54 Gorizia

58 Romano D'Ezzelino

62 San Colombano al Lambro

64 San Maurizio Canavese

71 Offerte

Michela Facchinetti

LA PORTA DELLA SPERANZA PRENDE FORMA

I PROGETTI DEI CUSTODI

Siamo giunti a metà cammino e la porta della speranza si sta arricchendo di tanti simboli, piccoli segni di grandi progetti vissuti insieme.
C'è chi ha attivato percorsi di incontro con giovani volontari, per uscire dalle nostre comunità ed imparare ad accogliere, a relazionare, ricordandoci delle nostre abilità e della bellezza della risata e della gratitudine. Quindi abbiamo incontrato gli alunni della scuola Don Bosco che durante il loro anno scolastico sono mensilmente venuti a trovarci e ci hanno portato sui banchi di scuola, oggi come all'ora… e i giovani volontari della parrocchia di Travagliato che per una settimana hanno animato le nostre mattine con laboratori creativi e ci hanno invitato per conoscere e vivere insieme un gruppo di accompagnamento.
C'è chi ha seminato e si è preso cura, facendo rinascere pensieri di speranza e possibilità, chi si è messo in cammino verso le nostre chiese giubilari ed ha incontrato i sacerdoti che ci hanno raccontato la storia delle nostre chiese e con cui abbiamo attraversato le porte sante, guidati e accompagnati dal nostro cappellano.
C'è chi ha deposto e scoperto i simboli di un pellegrinaggio, chi ha rivissuto il proprio pellegrinare nella vita riscoprendone valori e significati, incontri e doni ricevuti.
Chi ha vissuto gruppi alla scoperta del profumo della speranza, le ha dato forma, l'ha cercata e ricordata scoprendo gli strumenti utilizzati per

attivarla come la fede, la preghiera, l'impegno personale, l'affidamento, un obiettivo, la fiducia, la misericordia, il perdono personale e altrui, uno specialista, il chiedere aiuto, la pazienza, l'accettazione, i propri ricordi e valori, la gratitudine, la pazienza…

C'è chi è entrato in carcere per incontrare persone oltre gli sbagli e la malattia ed ha organizzato un giubileo presso il nostro istituto, invitando detenuti, ospiti e personale a vivere insieme un laboratorio teatrale.

C'è chi ha piantato un ulivo con una preghiera speciale.

Simone Marchesan

UN CORPUS DOMINI IMPORTANTE PER VILLA SAN GIUSTO E PER GORIZIA: ACCOGLIAMO CON GIOIA LE SUORE CHE SARANNO CON NOI!

La presentazione ufficiale delle Suore Francescane del Sacro Cuore

Domenica 22 giugno è stata celebrata una festività importante dell'anno liturgico, quest'anno ricca di più valenze e significati. In occasione della solenne cerimonia del Corpus Domini, Villa San Giusto si è rivelata ancora una volta parte importante della vita dell'Arcidiocesi goriziana. La "nostra" chiesa di San Giusto, prossima alla Casa di Riposo, ha accolto numerosi fedeli tra i quali alcuni nostri residenti per la celebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Gorizia, Carlo Roberto Maria Redaelli. Proprio durante l'Eucarestia, il celebrante ha presentato ufficialmente la comunità di Suore Francescane del Sacro Cuore che da alcuni mesi hanno preso servizio proprio a Villa San Giusto.
La celebrazione che ha visto nell'Eucarestia il momento iniziale, è proseguita con la sentita processione che ha portato

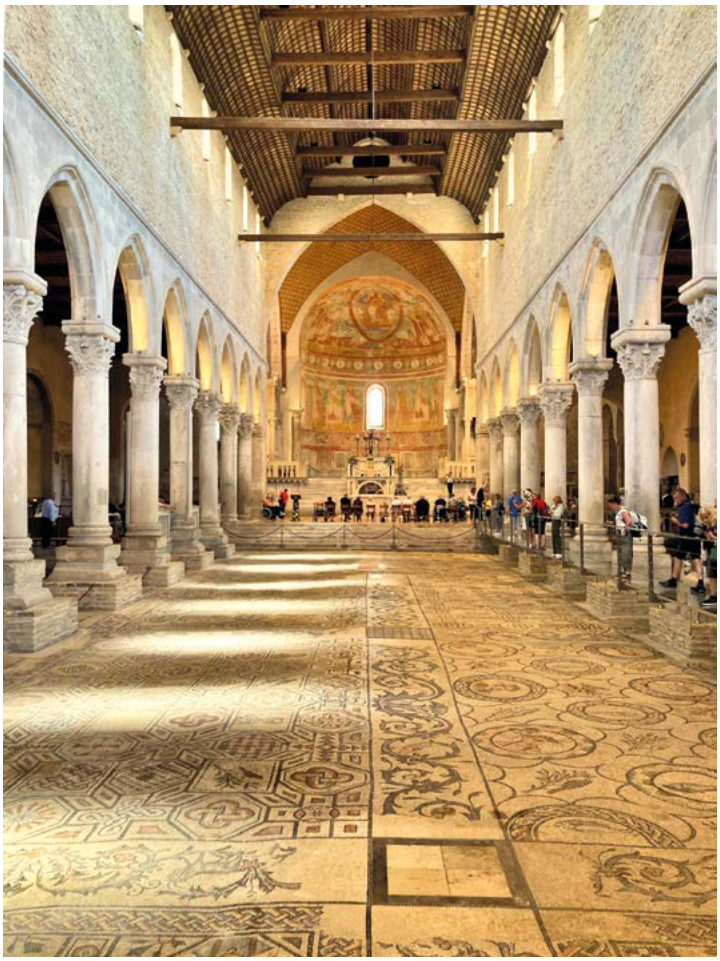
Un tratto di una processione inedita e toccante

per le strade di Gorizia parte della nostra Casa. Guidata dall'Arcivescovo Redaelli, la processione ha seguito un percorso inedito e incredibilmente toccante: per la prima volta, infatti il sacro corteo ha attraversato il parco di Villa San Giusto. Un'emozione indescrivibile per i nostri anziani ospiti, molti dei quali hanno potuto ricevere in prima persona la benedizione del Santissimo Sacramento.

Successivamente, la processione è entrata nel comprensorio dell'ospedale cittadino, dedicato a S. Giovanni di Dio, portando conforto e speranza a tutti i diocesani e si è conclusa nei pressi della cappella dell'ospedale che, per l'occasione e fino a metà luglio, è stata elevata a chiesa giubilare, permettendo ai fedeli di ottenere l'indulgenza plenaria.

La giornata di Corpus Domini ha rappresentato un momento di forte coesione per la comunità cattolica goriziana: ha unito la devozione tradizionale a gesti concreti di vicinanza e accoglienza, sottolineando il ruolo centrale dell'Eucarestia e l'importanza del servizio verso gli altri. Tutta la comunità di Villa San Giusto si è onorata di far parte di un evento così significativo per la città di Gorizia ed è grata per l'accoglienza calorosa che le nostre nuove suore hanno ricevuto. Con la loro dedizione, arricchiscono ogni giorno la nostra grande famiglia qui a Villa San Giusto.

UN GIORNO DA RICORDARE AD AQUILEIA: TRA FEDE, ARTE E CONVIVIALITÀ



La bellezza e la maestosità della Basilica di Aquileia

Il 4 giugno, per la Casa di Riposo "Villa San Giusto", è stata una data che rimarrà segnata tra i bei ricordi di questo 2025. Grazie al supporto di tutte le persone che prestano il proprio tempo e impegno a favore dei nostri ospiti – religiosi, operatori, volontari e familiari – è stato possibile organizzare un pellegrinaggio presso la Basilica di Aquileia, pellegrinaggio impreziosito ancor di più dall'occasione dell'anno giubilare. Grazie al supporto di tutti è stato possibile offrire a 24 dei nostri residenti la possibilità di visitare la basilica patriarcale e trascorrere una giornata speciale. All'arrivo l'accoglienza è stata calorosa, e ad attendere il gruppo c'erano l'Arcivescovo di Gorizia, Monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, ed il parroco della Basilica, Monsignor Mirko Franetovich. Il loro benvenuto ha emozionato tutti, facendo percepire fin da subito la sacralità e l'importanza del luogo.

Una volta sistemati tutti nei meravigliosi spazi delle navate della basilica, la gioia è stata quella di poter partecipare alla S. Messa celebrata proprio dall'Arcivescovo di Gorizia, ospite d'eccezione. Poter celebrare l'Eucarestia all'interno della Basilica di Aquileia, quasi interamente a disposizione del gruppo, è stato un privilegio straordinario. Circondati dalle meraviglie senza tempo dei mosaici paleocristiani, che con i loro colori e le loro storie già da soli riempivano i cuori, i partecipanti hanno vissuto un momento di profonda spiritualità e comunione. Le parole del celebrante e l'eco delle preghiere in un ambiente così suggestivo hanno creato un'atmosfera di pace e serenità che ognuno porterà con sé a lungo.

Terminata la funzione, ogni partecipante ha potuto godere di un altro dono prezio-

La S. Messa celebrata dall'Arciv. di Gorizia, Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli

so: una visita guidata che ha svelato i segreti e le meraviglie di questo antico luogo di culto.

I partecipanti hanno ammirato l'architettura imponente, si sono incantati davanti alle opere d'arte che raccontano secoli di storia e fede, e hanno scoperto aneddoti e curiosità che hanno reso l'esperienza ancora più viva e affascinante. È stato un vero e proprio viaggio nel tempo, che ha permesso di apprezzare la grandezza e la bellezza del patrimonio storico e artistico circostante.

Dopo tanta bellezza per lo spirito, non poteva mancare un momento di ristoro per il corpo. Prima del rientro, il gruppo si è ritrovato per un pranzo conviviale. Un menù gustosissimo, ben diverso dalle abitudini della casa di riposo, ha regalato un vero e proprio banchetto. È stato un momento di spensieratezza e condivisione, in cui le risate e le chiacchiere hanno riempito l'aria, rafforzando i legami tra tutti i partecipanti.

Questa giornata ad Aquileia è stata molto più di un semplice pellegrinaggio: è stata un'iniezione di gioia, bellezza e spiritualità, un'occasione per stare insieme e creare ricordi preziosi.

Il gruppo è tornato a "Villa San Giusto" con il cuore colmo di gratitudine e con la certezza che esperienze come queste arricchiscono la vita e rendono la comunità sempre più unita e felice.

In fila per ammirare le meraviglie senza tempo dei mosaici paleocristiani

Lavinia Testolin

PASSEGGIANDO TRA I RICORDI: UNA MATTINATA A BASSANO DEL GRAPPA

Sul famoso Ponte di Bassano tra memorie del passato e l'emozione del presente

Guardare il Ponte e la vita da un'altra prospettiva

Dopo un primo rinvio causato dal maltempo, venerdì 6 giugno 2025 abbiamo finalmente potuto vivere una bellissima esperienza tanto attesa: una passeggiata nel cuore di Bassano del Grappa insieme a nove ospiti della nostra Casa di Riposo. Ad accompagnarli c'era la Psicologa (L. Testolin) l'educatrice (A. Baggio), la fisioterapista (E. Fabris), un operatore socio-sanitario (F. Palombi) ed i volontari della Croce Rossa, che ci hanno supportato con la loro consueta disponibilità e gentilezza.

Siamo partiti carichi di entusiasmo, emozione e felicità. La giornata prometteva bene fin da subito: cielo sereno, aria leggera e cuori colmi di aspettativa. Per molti dei nostri ospiti, Bassano del Grappa è molto più che una semplice città. È un luogo dell'anima, legato a ricordi, affetti, momenti significativi della propria vita. Tornare a camminare per le sue vie è stato come riaprire un vecchio album fotografico, ma in movimento.

Una volta arrivati in centro, siamo arrivati proprio nella piazza principale e abbiamo dato il via alla nostra passeggiata. La prima tappa è stata la Chiesa di San Francesco, poi ci siamo immersi tra le vie del centro, lasciandoci guidare dai ricordi e dalla meraviglia.

Ogni angolo e ogni edificio sembrava

Una foto ricordo davanti alla chiesa di San Francesco

raccontare qualcosa, così tra una chiacchiera e una risata sono riaffiorati tantissimi ricordi: episodi di gioventù e momenti familiari impressi nella memoria. A metà mattinata ci siamo concessi una pausa caffè, seduti all'esterno di un bar. Un momento semplice ma pieno di significato: il piacere di stare insieme con una tazza di caffè tra le mani.

Abbiamo poi proseguito fino al Ponte Vecchio, simbolo per eccellenza di Bassano. Lì l'emozione ha raggiunto il suo apice: gli sguardi si sono fatti più intensi, e molti si sono lasciati andare ai ricordi. C'era chi raccontava le domeniche passate a passeggiare con i figli, chi ricordava il mercato, chi ripensava agli anni della giovinezza con un velo di nostalgia ma anche con grande tenerezza.

Intorno a mezzogiorno siamo rientrati in struttura. Un po' stanchi, certo, ma con il cuore pieno.

Questa uscita non è stata solo una passeggiata, ma un vero viaggio nella memoria, un modo per riappropriarsi della propria storia, per sentirsi ancora parte attiva della comunità e del proprio territorio.

Esperienze come questa ci ricordano quanto sia importante mantenere vivo il legame con il passato e con i luoghi del cuore.

UN POMERIGGIO D'ESTATE DA RICORDARE

Pronti per salutare un'altra estate

Sabato 30 agosto abbiamo salutato l'estate con una splendida festa realizzata presso il porticato di Villa Cà Cornaro.

Alla festa hanno partecipato residenti, familiari, amici e volontari, rendendo la giornata veramente speciale. Un momento di condivisione per ringraziare di cuore anche tutte le persone che, a vario titolo, frequentano la Struttura, aiutandoci quotidianamente a donare calore umano e gioia a tutti gli ospiti.

La giornata è stata allietata dalle note del Gruppo musicale "Canto Libero", che ha regalato emozioni vibranti e coinvolgimento con la sua musica. Per tutti i partecipanti non è mancato un "dolce" momento di piacere grazie al gelato artigianale preparato dalla gelateria "Pancho" di Cittadella, molto apprezzato in un caldo pomeriggio di fine estate.

"Quando abbiamo riflettuto su cosa potevamo fare per far sì che i nostri residenti passassero un pomeriggio speciale in compagnia dei propri cari e di tutti noi abbiamo pensato ad un ritorno alle abitudini, - spiega il Direttore di Struttura dott. Marco Mariano- con un buon gelato, bella musica e balli divertenti. Un grande ringraziamento va tutti i familiari che hanno preso parte all'iniziativa, riempiendo di gioia i cuori dei nostri residenti ma anche a tutto il personale che, con professionalità e dedizione, si è adoperato per la buona riuscita dell'evento. Ci sono due preziose parole che, più di ogni altre, rendono l'iniziativa significativa: inclusività e prossimità. Se vogliamo veramente ricreare un ambiente familiare dove l'ospite si sente realmente come a casa propria dobbiamo preservarne l'autonomia e la libertà, realizzando tutto ciò che è necessario per migliorarne la qualità di vita e per continuare a fare in modo che l'anziano si senta ancora parte attiva della comunità". È stato un pomeriggio sereno e partecipato, ricco di allegria e condivisione, che ha confermato ancora una volta quanto sia prezioso il valore dello stare insieme.

Tutti in coda per un buon gelato

UN COMPLEANNO SPECIALE PER "IOANIN"

Tanti auguri al Bersagliere Ioanin

Una giornata di festa e commozione ha animato la nostra casa di riposo in occasione dei cento anni di Giovanni Davide Bontorin, meglio conosciuto in paese come "Ioanin". Un traguardo straordinario, celebrato con grande affetto dai parenti, dagli amici, dal personale e da tutti i residenti. La vita di Ioanin è un vero e proprio romanzo: un bersagliere di Romano d'Ezzelino che, dopo aver disertato perché non condivideva l'ideologia della Repubblica di Salò, nel lontano 1944, a seguito di una retata, è riuscito a salvarsi da un'esecuzione certa grazie all'aiuto di una coraggiosa famiglia di Cavaso. La sua storia di fuga e di resistenza è una testimonianza toccante di un'epoca difficile, ma anche della forza dello spirito umano. Per molti anni ha partecipato ai raduni dei Bersaglieri e ha parlato ai ragazzi delle scuole, raccontando la sua esperienza di partigiano, perché la memoria di quei giorni terribili non andasse perduta. Oggi, circondato dall'affetto di tutti noi, "Ioanin" rappresenta un esempio di resilienza e un prezioso tesoro di memorie. I suoi cento anni non sono solo un numero, ma un secolo di vita vissuta con coraggio e dignità, che ci riempie tutti di orgoglio.

100 anni di testimonianza

APRITE LE FINESTRE

Come tutti gli anni, venerdì 16 Maggio 2025 in prima serata presso il Teatro "Alle Vigne"di Lodi, la Compagnia Teatrale Il Melograno di San Colombano al Lambro insieme alle educatrici del CDD Il Melograno e con la regia dell'attore professionista Claudio Raimondo, ha messo in scena lo spettacolo "Aprite le Finestre".
Il progetto è partito dal titolo della Rassegna Il Provolone che ci è stata consegnata lo scorso anno: "Affacciati alla Vita". Da qui si è iniziato simultaneamente un lavoro di scrittura, di ricerca teatrale e di preparazione dello spettacolo.
Le educatrici referenti, Elena Bersani e Mariateresa Zaneboni sono state ispirate da una canzone degli anni '50 che invitava ad aprire le finestre e a lasciare entrare la luce. Nel laboratorio di Narrazione si è data forma alla nostra storia: l'idea originale, che ha motivato i nostri attori nel pensarsi in modi nuovi, è stata correlata a cosa avrebbero voluto essere in un'altra vita; in particolare quale lavoro avrebbero fatto per essere felici.
Per cui la domanda:" quale finestra avremmo voluto aprire delle nostre vite", ci ha interrogato ed è divenuta, nel contempo, fermento per numerose altre riflessioni. Le risposte sono state

numerose, da quelle più seriose a quelle di puro divertimento. Certamente riflettere ed indagare la propria interiorità, ha permesso che si mostrassero numerose e diverse sfaccettature delle nostre possibili altre vite. In relazione a tutte quelle possibilità che si sono presentate quotidianamente, ne abbiamo accolte alcune e altre le abbiamo solo intraviste. Aprire le nostre finestre ha voluto dire affacciarsi al mondo e allo stesso tempo lasciare che il mondo guardasse dentro di noi, almeno per un pezzetto. Prendere coraggio, ed "essere ciò che avremmo voluto essere", è stato il percorso che abbiamo costruito insieme, in una dialettica profonda e condivisa.
I nostri attori si sono messi in gioco nel pensarsi nuovi in sogni, desideri, paure e volontà, attraverso la bellezza del teatro che è proprio quella di rendere "veri" tutti questi pensieri.
Ci siamo immersi negli anni Cinquanta, liberi dai vincoli e dalle irrealizzabilità, abbiamo seguito il ritmo delle canzoni di un tempo lasciandoci ispirare dai nostri sogni.
Le "finestre aperte" hanno lasciato che la luce fantastica ed immaginifica entrasse nella nostra mente e nel nostro cuore. Così ognuno ha rappresentato ciò che di più vero, come teatro, sia mai stato messo in scena al CDD: parrucchiere, matematiche, cantanti, viaggiatori che hanno mostrato un altro modo di essere e di sentirsi.
Lo spettacolo ha avuto un buon successo di pubblico e di critica e verrà riproposto a settembre nel Castello di San Colombano.

Mariateresa Zaneboni

Paola Vizzuso

FESTA DELLA BEATA VERGINE DELLA CONSOLATA A SAN MAURIZIO CANAVESE

Una medaglia per: Annamaria Cavalieri

Maria Ferrante

A San Maurizio Canavese, il 26 giugno, tutta la comunità del Presidio Ospedaliero ha celebrato la festa della Beata Vergine Consolata.

La giornata di festa, alla presenza del Superiore Provinciale Fra Massimo, è iniziata con la solenne celebrazione eucaristica che ha fornito un'occasione di profonda spiritualità e riflessione.

La giornata è stata caratterizzata dalla tradizionale cerimonia di consegna delle medaglie agli operatori che celebravano 25 anni di servizio. Il traguardo è stato raggiunto da: Annamaria Cavalieri, impiegata amministrativa; Mauro Ferrarese, servizio

Raffaella Giugla

Adriana Tavella

Manuela Vinardi

di portineria; Raffaella Giuglar, coordinatrice infermieristica; Davide Rubello, cuoco; Maria Antonietta Ferrante, Immacolata Russo e Adriana Tavella, operatrici socio sanitarie, Giovanni Tria e Manuela Teresa Vinardi, infermieri professionali.
Fra Massimo ha ricordato come la Consolata rappresenti un simbolo vivo della consolazione di Dio, particolarmente sentito in questo periodo di sfide e difficoltà a tutti i livelli. La consolazione di Dio è quella carezza invisibile che dà forza e speranza e che oggi si trasmette attraverso la preghiera. Nei momenti di sconforto, malattia o disagio temiamo che il Signore si sia dimenticato di noi, ma la Consolata ci ricorda che non siamo mai soli.
Fra Massimo ha inoltre sottolineato il ruolo degli operatori che, ogni giorno e con spirito di ospitalità, si prendono cura delle persone in difficoltà: "*Non si limitano solo a rispondere ai bisogni fisici e psicologici, ma offrono qualcosa di più profondo: compatiscono, confortano e consolano. Il loro lavoro va ben oltre la competenza professionale*".
Il lavoro di ogni operatore sanitario si pone nell'ottica dell'ospitalità di San Giovanni di Dio che "*era nello stesso tempo preventiva e di emergenza, curativa e riabilitativa, guariva i curabili e accompagnava gli incurabili*" (Carta di Identità dell'Ordine, 3.1.5).
La giornata di festa ha visto la partecipazione di una gran numero di operatori in un'atmosfera di condivisione commossa.

Tutti i medagliati insieme con la loro torta per i 25 anni di servizio

FILI SOTTILI CHE FANNO STARE BENE

Dall'8 al 10 maggio 2025 nei Comuni di Ciriè e Lanzo Torinese si è tenuta la prima edizione di FILI SOTTILI – Festival di Arte, Salute e Inclusione sociale alla cui realizzazione ha collaborato anche il Presidio Ospedaliero di San Maurizio Canavese. Il Festival, a ingresso libero, ha offerto spettacoli, convegni e dibattiti, workshop teatrali e laboratori creativi alla cittadinanza. Un progetto innovativo volto a raccontare e condividere le esperienze artistiche e teatrali in ambito sociale ma anche un'occasione per riflettere e confrontarsi sui temi della malattia psichiatrica e della disabilità e su quali attività e azioni possano rendere la nostra società più inclusiva. Il Festival "FILI SOTTILI" coordinato dall'associazione *I Lunathici*, è stato realizzato dal Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL TO4 in co-progettazione con alcune realtà e scuole del territorio con il Patrocinio della Città Metropolitana di Torino, della Città di Ciriè e della Città di Lanzo Torinese. A tale evento il nostro Presidio ha partecipato con tre iniziative inserite nel programma dei tre giorni.

FILI SOTTILI - Locandina dell'evento 2025

La prima ha visto protagonisti gli ospiti della REMS – Struttura riabilitativa per pazienti psichiatrici autori di reato con la mostra dal titolo *Luci e Ombre: un viaggio artistico tra il "dentro" il "fuori"* di opere raccolte nel corso del laboratorio di arteterapia condotto dall'arteterapeuta Irina Galleri. Gli studenti coinvolti hanno avuto la possibilità di vedere in anteprima la mostra delle opere realizzate dai pazienti. Parole e immagini si sono fuse per raccontare luci e ombre della quotidianità degli ospiti. È stato chiesto quindi ai ragazzi di disegnare o scrivere le loro impressioni ed emozioni, realizzando così un nuovo quadro collettivo che è stato riportato in struttura e mostrato ai pazienti nei giorni successivi al festival consentendo un ritorno del proprio lavoro.

La seconda iniziativa ha riguardato il laboratorio di teatro condotto da quasi due anni dall'attrice Gaia Contraffatto dell'associazione "Mine teatranti" con alcuni ospiti delle tre comunità psichiatriche del Presidio, San Giovanni di Dio, San Be-

L'entusiasmo, la gioia e la soddisazione di cavalcare un palcoscenico

nedetto Menni e il Melograno portando in scena uno stralcio di spettacolo in costruzione dal titolo "Il maggiordomo". La terza iniziativa è stata la presentazione da parte della dottoressa Elisa Castagno, psicologa e conduttrice di una attività riabilitativa - Photovoice - nelle due comunità, San Benedetto Menni e Il Melograno, all'interno del convegno di chiusura del Festival con la visione del video "*So-stare in comunità*". Tale video è stato realizzato utilizzando fotografie scattate dai ragazzi per raccontare il mondo interno e il mondo quotidiano del vivere in comunità.

Gli ospiti della REMS hanno così commentato la loro partecipazione all'evento. *"La mostra fili sottili… Intensa e abbagliante. Quando siamo stati lì abbiamo interagito con persone arrivate da ogni dove… Ancor più intensamente interessante è stata la possibilità di poter interagire con i ragazzi delle scuole superiori che con curiosità hanno osservato le nostre creazioni e hanno potuto donarci un loro rimando su di un lungo tavolo in mezzo ai nostri disegni… Si poteva disegnare, scrivere, incollare e fare scarabocchi, non importava ciò che si faceva, importava quello che si trasmetteva… felicità, rabbia, stupore, dubbi e tanto altro. Insomma un'esplosione di emozioni, di colori, di condivisione e curiosità. È sempre bella una mostra, la nostra in particolare come particolari siamo noi. Non giudicare e non giudicati, questa è arte e tutti ne fanno parte!!! Questo è il nostro motto che intoniamo con il sorriso: il capolavoro più bello di sempre."*

La conduttrice di teatro, Gaia Contraffato ricorda così questa esperienza: *"Il festival Fili Sottili è stato un momento speciale, sia per i ragazzi che per me. Per molti di loro era la prima volta sul palcoscenico, e accompagnarli in questo percorso è stato un vero privilegio. Vederli affrontare la scena con serietà, emozione e coraggio mi ha profondamente colpita. In quel debutto c'era tutto: il loro impegno, la fiducia che abbiamo costruito, la voglia di mettersi in gioco".* Kenia

Dragone, terapista della riabilitazione psichiatrica che accompagna gli ospiti durante il laboratorio teatrale e che ha partecipato attivamente alla performance ha condiviso le seguenti riflessioni: *"Questo progetto è stato molto più di un'attività riabilitativa: è stato un percorso condiviso, tra il desiderio di raccontarsi autenticamente, dando spazio ad ogni parte di sé, con un'immagine, una voce, e l'impegno a non voler lasciare indietro nessuno. Condividere il palco con i ragazzi della comunità per me è stata un'esperienza molto intensa ed emozionante. Li ho guardati con occhi diversi, di gratitudine, dove li ho visti emergere in questo continuo esercizio alla fiducia nell'altro, nel processo, nel gruppo. Mi sono sentita fortunata ad esserci".* Alcuni ospiti hanno voluto ricordare in questo modo l'esperienza vissuta. O. *"Sono stato felice perché ero molto dentro al gruppo. È stata una bella emozione perché mi ha ricordato il mio paese quando facevo le elementari e ho partecipato al teatro con amici. Lo rifarei subito anche se un oss mi ha dato il coraggio di partecipare."*

Un momento di confronto durante i giorni del Festival

C.: "I miei compagni a teatro sono stati bravissimi, io non ce l'avrei mai fatta! Sono stati molto bravi ed era anche la loro prima volta! Io sono andata a vederli due volte perché mi era piaciuto proprio, è stato davvero divertente. Con Photovoice abbiamo fatto il video con le foto fatte da noi, è venuto bene, sono uscite belle cose su di noi e se si ripeterà lo voglio rifare. Photovoice è stato un buon lavoro di gruppo, penso sia un'impronta di noi che abbiamo lasciato in un bellissimo progetto". A. : "è stato molto bello perché i miei compagni hanno recitato bene; ero proprio orgoglioso di loro. Si possono fare tante cose anche se siamo chiusi qui dentro. Ci fa sentire ancora vivi". P.G.: "…di fili sottili mi è rimasto un grande bagaglio di esperienza ed una grande consapevolezza di ciò che abbiamo attorno. Photovoice per la sorpresa delle piccole cose e teatro per l'energia, entusiasmo e positività del gruppo". A.: "… di fili sottili mi ha colpito la leggerezza di Gaia nello spiegare il teatro che ci ha uniti per fare gruppo ed aiutarci assieme e di Photovoice mi ha colpito la dolcezza della dottoressa Castagno nel capirmi, mi ha colpito vedere con occhi diversi la natura e ricordare la mia infanzia. Spero nei momenti tristi di potermi ricordare quanto sono stato felice sul palcoscenico; a ripensarci provo felicità ed orgoglio".

Fin dalla sua nascita l'Ordine Ospedaliero San Giovanni di Dio, Fatebefratelli si è da sempre caratterizzato per il suo impegno nella presa incarico, cura e progettualità per il reinserimento nella società di persone con problematiche legate alla salute mentale. Alla luce di queste premesse possiamo affermare come la nostra partecipazione al primo festival *Fili Sottili* abbia permesso la concretizzazione degli aspetti di reinserimento riabilitativo facenti parte del percorso individuale degli ospiti inseriti presso le nostre strutture. Questo evento ha offerto una opportunità di effettiva integrazione sul territorio attraverso la conoscenza e collaborazione con altre realtà presenti valorizzando l'espressione creativa, la socializzazione e valore dello stare insieme intessendo fili sottili di nuove relazioni e nuove identità.

Dott.ssa Elisa Castagno

RICORDIAMOLI NEL SIGNORE

Il giorno 21 agosto ci ha lasciato il **Sig. Giuseppe Macchitella**, Aggregato al nostro Ordine e presenza viva, discreta e significativa nella nostra Provincia per oltre cinquant'anni. È morto nella nostra Casa di Riposo di Solbiate Comasco dove non molto tempo prima si era spenta anche la moglie.

Giuseppe Macchitella era nato il 18 giugno 1934, sposato e dal matrimonio ebbe un figlio. Il Sig. Macchitella fu aggregato al nostro Ordine il 22 gennaio 1997, dopo oltre 41 anni di servizio nella famiglia ospedaliera presso l'amministrazione centrale della nostra Provincia Religiosa.

Le ragioni della sua Aggregazione all'Ordine si ritrovano nella sua condivisione col nostro Carisma, testimoniato costantemente nel delicato e non sempre facile settore degli Operatori Sanitari, nella continua ricerca della giustizia, oltre che alla esemplare attenzione verso i Confratelli. Attraverso l'azione deli Operatori che con lui hanno operato, Giuseppe ha servito anche gli Ammalati, i Poveri e gli Anziani che si sono rivolti ai nostri Centri Assistenziali. Il senso di appartenenza, l'amicizia e l'attenzione da lui dimostrata rimarranno un esempio per tutti.

Al figlio e a tutti i suoi Familiari ed Amici giungano le più sincere condoglianze di "Fatebenefratelli".

Carissimo Giuseppe,

cerco di farmi interprete dei sentimenti che abbiamo in questo momento nel porgerti l'ultimo saluto, noi tuoi ex colleghi, gli amici ed i tanti che ti hanno incontrato.

Una domanda ce la poniamo: chi sei stato. La risposta potrebbe essere molteplice. Ma una si presterebbe ad essere riassuntiva: sei stato un uomo che ha vissuto signorilmente.

Sì, sei stato un vero e sincero signore: nei modi, nello stile di vita e nel come ti rapportavi con gli altri: tutti gli altri, senza discriminare. Ognuno era degno di rispetto ed aveva il diritto di essere tenuto nella debita considerazione.

Chi si approcciava a te, anche una sola volta, ne conservava il ricordo. Ognuno era degno di rispetto ed aveva il diritto di essere tenuto nella debita considerazione. Quelli che ti hanno conosciuto sono veramente tantissimi.

La tua signorilità, che traspariva persino nell'eleganza del vestire, sobrio e non ricercato, si è egregiamente espressa in ambito lavorativo: oltre all'attività che ti competeva, hai svolto con passione funzioni riguardanti altri settori.

Lavoro ma anche missione alla luce del Carisma proprio dei Fatebenefratelli. Oserei dire che l'ufficio era il posto di lavoro ma la struttura è stata come una casa, in cui il clima che vi regnava si caratterizzava come "famigliare". Il tuo rapporto con i Religiosi si è basato, oltre che su un grande rispetto, ancor più con l'affetto. L'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio – caso più unico che raro – tu lo hai veramente amato.

Ed è proprio per riconoscerlo che, in segno di gratitudine, sei stato ufficialmente "aggregato" all'Ordine.
Quando ne ho avuto notizia è stato per me un momento di grande gioia: ne sono andato orgoglioso per te.
Abbiamo camminato per un trentennio fianco a fianco, collaborando nella vicendevole stima e nell'apprezzamento.
È stato un piacevole percorso.
Come me, anche molti altri ti dobbiamo della gratitudine per averci resi partecipi della tua amicizia: sincera, leale e pure generosa. Una amicizia che è stata durevole nel tempo.
Questa sarà garanzia per il perdurare del ricordo di te per il futuro.
Ti accompagni la nostra preghiera, nella certezza che, per il bene che hai compiuto, Dio ti ha già accolto fra le sue braccia paterne.
Ciao, Giuseppe. E grazie di cuore. Non ci dimenticare.

Ambrogio Chiari

Avevo conosciuto il **Prof. Romano Forleo** qualche anno prima del 1994 quando mi fu data la responsabilità dell'Ospedale dell'Isola Tiberina in un incontro all'Università di Brescia, quando stava esponendo la sua visione della nascita di una nuova vita. Era in queste opportunità che esprimeva tutta la sua convinzione che il marito fosse accanto alla moglie al momento del parto. E questo lo sperimentò molto bene all'Ospedale dell'Isola dove nascevano circa 4.000 bambini all'anno e dove per la prima volta si sperimentò il rooming-in. Ma il Pof. Forleo fu anche un antesignano per il parto indolore e di questo moltissime donne saranno riconoscenti. Mentre scrivo ho tra le mani un articolo di Antonio Maria Mira che descrive in breve la vita del Prof. Forleo, morto a 92 anni dopo aver assistito per anni la moglie Giulia entrambi scout a loro tempo. Scrive Mira: "Medico, padre della moderna ginecologia e ostetricia, più attento alla persona, alla donna, alla coppia, che alle tecniche, prestato alla politica in una dele stagioni più difficili per un cattolico in politica con quello spirito di servizio tipico di chi, come lui, ha sempre vissuto concretamente il motto scout «estote parati», siate pronti. Ginecologo, sessuologo, politico e scrittore, direttore per 25 anni di ostetricia e ginecologia del San Giovanni Calibita Fatebenefratelli, lo storico ospedale dell'Isola Tiberina" quella ostetricia e ginecologia che lui stesso fece nascere".

Toccò a me essere testimone del giorno in cui il Prof. Forleo lasciò l'ospedale per la pensione. Era terminata una leggenda. Iniziava una nuova storia. I Fatebenefratelli non potranno mai dimenticare uno scienziato della vita che promosse la vita nascente e si prese cura della vita altrui fino all'ultimo giorno.

Marco Fabello o.h.

OFFERTE A FAVORE DELLE OPERE MISSIONARIE

PERVENUTE IN REDAZIONE AD AGOSTO 2025

Pellizzer Don Giuseppe	**€ 150,00**
Campoformido (Ud) *(Missioni)*	
Chiappi Alberice	**€ 20,00**
Villaggio Sereno Brescia	
Grassi Pierluigi	**€ 100,00**
Bari *(Missioni)*	
Boninsegna Michele	**€30,00**
Ogiate Comasco *(Rinnovo)*	
Masciarelli Gianna	**€10,00**
Taranta Peligna (Ch) *(Pro Missioni)*	
Baldo Mauro	**€180,00**
Padova	
(Donazione 1 Anno 2025 Legato Lino Baldo)	
Goussikpe Antoniette	**€ 50,00**
Pioltello (Mi) *(Pro Missioni)*	
Massetti Dalla Croce	**€ 100,00**
Caprino Veronese (Vr)	
Ripari Marianonietta	**€15,00**
Milano *(Nuovo Abbonato)*	
Tavecchio Angela	**€ 20,00**
Erba (Co) *(Rinnovo)*	
Giossi Giovanna	**€ 50,00**
Botticino (Bs) *(Pro Missioni)*	
Spinelli Andrea	**€ 30,00**
Cusano Milanino (Mi)	
Manca Teresa e Claudia	**€ 50,00**
Guspini (Vs) *(Rinnovo e Pro Missioni)*	
Carlucci Marta	**€ 13.00**
Altamura (Ba) *(Pro Missioni)*	
Fracassi Giuseppe	**€ 50,00**
Abbiategrasso (Mi) *(Pro Missioni)*	
Roberti Walter	**€ 50,00**
Raffa di Puegnago *(Pro Missioni)*	
Tassone Cosimo	**€ 15,00**
Udine	
Perego Maria	**€ 8,00**
Masate (Mi) *(Nuovo Abbonamento)*	
Bazzali Loredana	**€ 35,00**
Aosta *(Missioni)*	
Guiducci Milena Sparapni	**€150**
Arezzo *(Pro Missioni)*	
Totale	**€ 1.126,00**

CARI LETTORI, RACCOMANDIAMO DI COMPILARE IL BOLLETTINO NEL MODO PIÙ CHIARO E LEGGIBILE POSSIBILE, AL FINE DI POTERCI CONSENTIRE DI RINGRAZIARE TUTTI, SENZA TRALASCIARE NESSUNO.

DONA 13 euro

Contribuendo alla rivista Fatebenefratelli sostieni gli ospedali missionari dei religiosi Fatebenefratelli in Togo e Benin. Utilizza il bollettino postale allegato.

CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 29398203
IBAN IT02J0760101600000029398203

GIUBILEO DEL MONDO MISSIONARIO

4-5 ottobre 2025

Sabato 4 ottobre

- h 10:00 Incontro con il Santo Padre in Piazza S. Pietro
- h 12:00 Pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di S. Pietro
- h 18:00 Dialogo con la città in Piazza di Spagna

Domenica 5 ottobre

- h 10:30 S. Messa, presieduta dal Card. Pro-Prefetto S.E.R. Tagle, nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura
- h 16:00 Incontro Internazionale Missionario nell'Aula Magna dell'Università Urbaniana

Termine delle Iscrizioni
3 agosto 2025

GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA

8-9 ottobre 2025

Mercoledì 8 ottobre

- h 8:00-17:00 Pellegrinaggio alla Porta Santa
- h 15:00-17:00 Dialogo con la città: attività di carattere culturale, artistico e spirituale in alcune piazze di Roma
- h 18:30-20:00 Veglia di preghiera

Giovedì 9 ottobre

- h 10:30 S. Messa presieduta dal Santo Padre in Piazza S. Pietro

Termine delle Iscrizioni
3 agosto 2025

GIUBILEO DELLA SPIRITUALITÀ MARIANA

11-12 ottobre 2025

Sabato 11 ottobre

- h 8:00-17:00 Pellegrinaggio alla Porta Santa
- h 17:00-19:00 Veglia di preghiera nella Basilica di S. Maria Maggiore

Domenica 12 ottobre

- h 10:30 S. Messa presieduta dal Santo Padre in Piazza S. Pietro

Termine delle Iscrizioni
10 agosto 2025

PROGRAMMA

Appuntamenti con papa Leone XIV

LUNEDÌ 27 OTTOBRE
Alle ore 17.30 nella Basilica di San Pietro **celebrerà l'Eucaristia e l'inizio dell'anno accademico** con le università e le Istituzioni pontificie

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE
Alle ore 10.00 nell'Aula Paolo VI in Vaticano incontrerà gli **studenti**

VENERDÌ 31 OTTOBRE
Alle ore 10.30 nell'Aula Paolo VI in Vaticano incontrerà gli **educatori** e al termine dell'incontro ci sarà il **passaggio della Porta Santa**

SABATO 1 NOVEMBRE
Alle ore 10.00 nella Basilica di San Pietro celebrerà l'**Eucaristia per tutto il mondo educativo**

Appuntamenti del Villaggio dell'Educazione

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE
Dalle ore 09.00 alle 18.00 presso l'Auditorium Conciliazione si svolgerà il Congresso mondiale **«Costelizazioni educative - Un patto con il futuro»**: l'invito è per riflettere insieme sulle sfide dell'educazione,

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE
VENERDÌ 31 OTTOBRE
Dalle ore 09.00 alle 18.00 la vicina Chiesa di San Lorenzo in Piscibus ospiterà **La Scuola del Cuore** con momenti di preghiera, percorsi per una ricerca spirituale,

VENERDÌ 31 OTTOBRE
Dalle ore 09.00 alle 18.00 le Corsie Sistine di Santo Spirito in Sassia ospiteranno un'originale proposta: un **viaggio immersivo artistico e culturale sul senso dell'educare**

VENERDÌ 31 OTTOBRE
Dalle ore 09.00 alle 18.00 la vicina Sala San Pio X ospiterà la **condivisione di progetti rilevanti nel Mondo dell'Educazione Cattolica**

GIUBILEO DEI CORI E DELLE CORALI

22-23 novembre 2025

Sabato 22 novembre

- h 8:00-17:00 Pellegrinaggio alla Porta Santa
- h 17:00-19:30 Animazione Messe vespertine con concerti finali nelle chiese di Roma

Domenica 23 novembre

- h 10:30 S. Messa presieduta dal Santo Padre in Piazza S. Pietro

Termine delle Iscrizioni
21 settembre 2025

GIUBILEO DEI DETENUTI

14 dicembre 2025

Domenica 14 dicembre

- h 9:00 Pellegrinaggio alla Porta Santa di S. Pietro
- h 10:00 S. Messa presieduta dal Santo Padre nella Basilica di S. Pietro

Termine delle Iscrizioni
12 ottobre 2025

www.iubilaeum2025.va

@iubilaeum25.va

DICASTERIUM PRO EVANGELIZATIONE
SECTIO DE QUAESTIONIBUS FUNDAMENTALIBUS EVANGELIZATIONIS IN MUNDO